LA STAMPA

DOMENICA 9 Marzo 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica [illegible] - Onorificenze: L. 30 per linea [illegible] - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie [illegible] Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 92, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Tre mesi di epiche lotte

Le fasi di arresto dopo il tremendo logoramento

9 Marzo. Non è una data celebrativa ma è una data che serve abbastanza bene per fare il punto sugli avvenimenti degli ultimi mesi specie per quanto riguarda i fronti italiani. Il 9 dicembre Wavell lanciava le sue divisioni corazzate contro Sidi El Barrani; il 9 Febbraio una squadra inglese bombardava barbaramente Genova e Churchill alla radio esaltava l'ignobile impresa e accoppiandola alla conquista della Cirenaica (Bengasi era caduta la sera del 6) giudicava l'Italia quasi fuori combattimento tanto da assumere un atteggiamento spavaldo verso i Balcani in generale e la Bulgaria in particolare. Fu questo il periodo in cui l'arco fu maggiormente teso contro l'Italia; ma quando si trattò di raccogliere i risultati ci si accorse che essi erano di importanza parziale non tali da giustificare l'imponente sforzo richiesto.

Liquidare l'Italia prima della primavera fu la parola d'ordine dei convegni autunnali presieduti da Eden; quindi i mesi di febbraio e di marzo dovevano segnare le fasi culminanti dell'attacco concentrico se il piano britannico avesse avuto il suo pieno svolgimento. Invece proprio un mese fa cominciavano a manifestarsi le fasi di arresto che sono convalidate dal trascorrere delle successive settimane. Nè si obietti che il periodo di un mese è un intervallo di tempo troppo breve per trarne un giudizio sufficientemente conclusivo; nella guerra moderna un mese non può avere enorme importanza quando si attraversa una fase di preparazione, ma quando sono nel pieno sviluppo operazioni in grande stile; in tal caso abbiamo visto come normalmente le decisioni siano questione di settimane se non di giorni. Eppure la volontà britannica era risoluta come quella di chi aveva degli obiettivi prefissati con rigore cronometrico; lo dimostra il fatto che dove è stato possibile gli inglesi hanno cercato di sfruttare a fondo qualsiasi successo iniziale; essi non hanno mancato nè di iniziativa nè di audacia. La ragione della loro stasi non deve quindi ricercarsi in un piano strategico dello stato maggiore avversario bensì nel tremendo logoramento subito in virtù della nostra capacità di resistenza che si è venuta sempre più rinsaldando a mano a mano che il nemico si allontanava dalle sue basi di partenza.

Perchè Wavell occupata la Cirenaica non è venuto innanzi per tentare la conquista totale della Tripolitania, obiettivo che unico avrebbe potuto dare una fisionomia alla sua campagna? Se fossero state vere le asserzioni della propaganda britannica che cioè le perdite delle divisioni impegnate a Sidi El Barrani, a Bardia, a Tobruk e a Bengasi erano insignificanti e che le forze aeree e navali inglesi avevano l'assoluto dominio del cielo e dell'acqua equivalente alla possibilità di rapidi rifornimenti, Wavell avrebbe commesso il più colossale errore che un generale nelle sue condizioni potesse commettere non continuando fulmineamente l'avanzata. Ma così non era: l'attacco di Sidi-El-Barrani e i suoi sviluppi, contrariamente ad ogni affermazione di Churchill che voleva convincere gli italiani di un inesistente complesso di inferiorità, aveva necessitato lo spiegamento della maggior parte delle unità concentrate nella bassa valle del Nilo e le perdite subite furono tali da rendere impossibile una ripresa del funzionamento di tali unità; perciò Wavell non si è arrischiato sul cammino di Tripoli. Non si combatte per due giorni consecutivi, come avvenne nel sud bengasino, fino all'ultimo colpo di cannone e di mitragliatrice senza che il nemico, sia pur vittorioso, non si rialzi colle ossa rotte. Gli oscuri sacrifici di quelle tristi ma gloriose giornate non servirono a salvare l'onore italiano che fu ed è sempre incontaminato (Giarabub che si avvia verso il centesimo giorno di assedio è una pagina che non ha confronti nella storia di tutti i popoli e di tutti gli eserciti); quei sacrifici sono consacrati da risultati tangibili, poichè se non poterono salvare la Cirenaica salvarono la posta veramente ambita, la Tripolitania. Ora che l'Asse ha mobilitato splendide unità per il fronte libico, smentendo nella maniera più clamorosa la vantata padronanza inglese del Mediterraneo, per Wavell tutto è da rifare, colla necessità di un impiego sempre maggiore di forze e di rifornimenti, sia che egli voglia riprendere il primitivo disegno di marciare su Tripoli, sia che voglia limitarsi a difendere la regione occupata.

Nell'Impero la saggia e tempestiva ritirata da Cassala al cuore dell'altopiano eritreo diede al nemico l'illusione di potersi sbarazzare di noi in una delle nostre zone di maggior forza, quella fra Asmara e Massaua; non sarebbe stata la fine, poichè ormai l'Impero ha un altro centro che non è più quello della colonia primogenita, tuttavia il colpo sarebbe stato durissimo. Da più di un mese, esattamente il bollettino che ne diede notizia è del 5 febbraio, il nemico batte il passo dinanzi al bastione inviolato di Cheren dopo avervi lasciato in attacchi furiosi migliaia di morti; Cheren è una delle più grandi vittorie, comunque si svolgeranno gli eventi, che esercito abbia riportato in terra d'Africa. Ma la principale carta su cui contavano gli inglesi nell'Africa Orientale era la rivolta degli indigeni; pareva loro certo che ottenuti dei successi periferici tutto l'Impero sarebbe diventato bruciante per gli italiani. La realtà è del tutto diversa; vecchi e nuovi sudditi si sono manifestati, e non solo a parole, di un lealismo che non può non commuovere e che costituisce senza dubbio il fatto più notevole, perchè conferma più luminosamente delle stesse vittorie militari il nostro diritto all'Africa, come il popolo dalle più perfette ed armoniche capacità colonizzatrici. Il miracolo dell'Etiopia conquistata appena quattro anni or sono poteva compierlo solo un popolo ricco della più alta civiltà. Le conseguenze di questo riconoscimento saranno incalcolabili, poichè sono un fattore di fiducia che può sfidare qualsiasi prova e qualsiasi evento verso il nostro sicuro avvenire, che non può non essere africano.

Nè il mese è passato invano sul fronte greco. Secondo i piani britannici i greci erano in ritardo in quanto almeno sin dalla metà di gennaio avrebbero dovuto spezzare la nostra linea di resistenza ed arrivare a Valona e a Berat compromettendo la nostra difficile opera di preparazione. Alla metà di febbraio, secondo gli ordini di Londra, ha inizio *l'offensiva della disperazione* quella che dovrebbe servire agli scopi della politica britannica nei Balcani; sono cinque giorni di asperrimi combattimenti di una assoluta sterilità per l'attaccante che si dissangua e che nemmeno coll'occupazione di qualche località insignificante dà pretesto ad Atene di suonare per l'ennesima volta le campane in segno di vittoria a comando.

Questo rapido quadro mostra l'importanza degli avvenimenti svoltisi a nostro vantaggio nel mese scorso tanto da risultarne un capovolgimento di situazione che ha già portato i suoi frutti e che altri ne sta per portare prima sul terreno diplomatico poi su quello militare. Non è mancata qualche amara perdita quale quella di Mogadiscio indifendibile nella vastità della pianura somala; nè bisogna illudersi che il nemico non cerchi di trarre altri successi dal suo enorme concentramento di forze specie in regioni staccate da noi da circa dieci mesi. La guerra contro un colossale impero quale è quello britannico ha le sue dure realtà. Ma noi, contro ogni previsione e contro ogni desiderio dei nostri nemici, aperti ed infidi, siamo arrivati alle soglie della primavera nella piena integrità delle nostre forze morali e materiali. La superba prova dell'Italia pesa sulle sorti prossime dell'Europa e del Mediterraneo più di qualsiasi intervento di Roosevelt o coi suoi aiuti bellici o colle sue manovre intimidatorie nel cuore del vecchio Continente. E' perchè l'Italia non è piegata ed è più viva di ieri che il Tripartito si estende e si estenderà sino a comprendere tutti i popoli che vogliono vivere in un'atmosfera di lavoro e di giustizia.

Alfredo Signoretti

LA PRIMAVERA COMINCIA A FARSI SENTIRE

Sedici navi inglesi affondate da sommergibili, mas ed aerei tedeschi

Due cacciatorpediniere e due grosse petroliere fra le navi colate a picco
Circa ottantamila tonnellate a fondo oltre numerose unità danneggiate

Il bollettino tedesco

Berlino, 8 marzo.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Favoriti da buone condizioni meteorologiche, sono continuati in Bulgaria i movimenti delle truppe germaniche secondo l'ordine prestabilito.

«Un sommergibile annuncia l'affondamento di tre vapori mercantili armati nemici per un totale di 22 mila tonnellate, naviganti in convoglio fortemente protetto.

«Durante una puntata contro le coste sud-orientali britanniche nostre moto-siluranti hanno attaccato convogli fortemente protetti, distruggendo, malgrado la violenta reazione difensiva, due cacciatorpediniere britannici e sei vapori mercantili armati per un totale di 28 mila e 400 tonnellate, tra cui due grandi navi-cisterna.

«Formazioni tedesche da bombardamento e da picchiata hanno ripetutamente attaccato, con successo, impianti militari sull'isola di Malta. Colpi in pieno con bombe di grosso calibro hanno provocato un vasto incendio in un deposito di siluri. La caccia tedesca ha abbattuto durante questa azione un apparecchio nemico da caccia ed un bombardiere incendiando inoltre, mediante un'azione a bassa quota, un idrovolante tipo «Sunderland».

«L'arma aerea, durante azioni di perlustrazione nel Mar del Nord, ha affondato un vapore commerciale di circa 1200 tonnellate danneggiando gravemente altre tre navi. Nel corso di alcuni attacchi effettuati da singoli bombardieri tedeschi sono stati colpiti ieri aerodromi dell'Inghilterra meridionale e centrale ove furono provocati gravi danni ad aviorimesse e rifugi per la truppa.

«In ardite azioni in picchiata sono stati centrati diversi colpi in pieno sulle officine di un'importante fabbrica di armamenti presso Newark. Sono stati bombardati gli impianti ed i capannoni di montaggio di un'altra fabbrica bellica in vicinanza di Bristol.

«L'aviazione nemica non ha sorvolato il territorio tedesco nè di giorno nè di notte.

«Nel corso degli attacchi condotti contro la fabbrica d'armi presso Newark, si sono particolarmente distinti gli equipaggi di due apparecchi, il tenente Knauth, i sergenti maggiori Schumm, Moeller e Heil ed il sottufficiale Berger del primo, e del secondo apparecchio il tenente Raudolph, il tenente Metzmacher e i sottufficiali Grosper e Hann».

Da fonte ufficiale viene stasera comunicato che il grande successo riportato dai battelli veloci tedeschi nella scorsa notte è superiore a quanto era stato comunicato dall'odierno bollettino del Comando superiore.

Nonostante le cattive condizioni atmosferiche, e la violentissima difesa avversaria, i battelli-veloci attaccarono convogli fortemente scortati riuscendo ad affondare due cacciatorpediniere da 1090 tonnellate ciascuno e dieci piroscafi per complessive 45 mila 800 tonnellate, tra cui due navi cisterna. Tutti i battelli-veloci hanno fatto ritorno senza alcun danno alle loro basi, portando a bordo numerosi prigionieri.

Un convoglio distrutto in azione notturna dai Mas

Berlino, 8 marzo.

Come fa notare oggi uno dei più eminenti commentatori tedeschi in materia navale, il contrammiraglio Lützow, la guerra navale che l'Asse svolge contro l'Inghilterra è caratterizzata dal fatto di occupare il più vasto campo di battaglia che si possa concepire, estendendosi cioè praticamente a tutti i mari e di mantenere nello stesso tempo un'assoluta unità di fronte.

Questo è il nuovo concetto strategico che ha guidato fin dall'inizio della guerra il Comando tedesco: uscire dallo stretto bacino del Mare del Nord, dove la flotta della Germania guglielmina si era pressochè tutta lasciata imbottigliare durante la guerra mondiale, ed imporre all'Inghilterra la guerra navale su tutti i settori, grazie soprattutto al validissimo concorso dell'Italia che ha saputo impegnare un gran numero di unità nemiche nel Mediterraneo.

Accanto a questa unità di fronte, bisogna tener conto di un altro importante aspetto della guerra navale contro l'Inghilterra, e cioè del carattere totalitario che essa assume. Questo concetto è già stato richiamato a suo tempo nel recente discorso del Grande Ammiraglio Raeder, il quale ha sottolineato come tutta l'attività bellica tedesca e tutte le azioni militari impegnate contro l'Inghilterra, partano dalla premessa che si tratta di abbattere una potenza navale.

Il Ministro inglese della guerra, Margesson, può fare il gradasso finchè vuole a proposito dell'esercito metropolitano inglese: il Comando tedesco non dimostra, per ora, di preoccuparsi minimamente degli apprestamenti difensivi dell'isola e della forza dei suoi difensori, convinto che tutto crollerà come un castello di carta quando l'Inghilterra avrà perduto la partita sul fronte navale dove si combatte naturalmente non soltanto con le armi navali propriamente dette, ma col concorso di tutti gli altri mezzi offensivi a cominciare dall'aviazione.

Questo carattere totalitario della guerra navale ci sembra materializzarsi appunto in questa fase nell'alternarsi all'attacco di tutti gli elementi utili all'offensiva: dopo una giornata di successo degli *U-boot*, ecco che trionfano i bombardieri; nello stesso tempo in cui le bocche da fuoco delle unità tedesche di corsa annientano convogli britannici sui più lontani settori marittimi, ecco i cannonissimi di Calais disperdere concentramenti di navi lungo le coste meridionali dell'isola.

Oggi è di nuovo la volta delle motosiluranti, le magnifiche unità ultraleggere del tipo dei nostri mas, su cui gli inglesi all'inizio avevano creduto di poter fare dell'ironia usando l'appellativo di «moschitos». L'affermazione vittoriosa dei *Schnellboot* a cui accenna l'odierno bollettino, si è andata rivelando a seguito di notizie complementari di proporzioni assai maggiori. Oltre ai due cacciatorpediniere, entrambi di una stazza di 1090 tonnellate, i vapori mercantili affondati dalle motosiluranti tedesche sono ben dieci per un totale di 45 mila tonnellate, comprese due navi-cisterna. L'azione è stata svolta di notte, e malgrado le condizioni assolutamente contrarie del tempo, fu portata a termine nel modo più perfetto che si potesse sperare. Tutte le unità tedesche rientravano infatti alle loro basi incolumi e parecchie di esse con un buon carico di prigionieri.

Particolarmente importante appare l'affondamento dei due cacciatorpediniere nemici, dato che per l'appunto si tratta del tipo di navi che più interessa agli inglesi per la loro difesa. Soltanto nel 1941, cioè in sessantacinque giorni di lotta, i tedeschi hanno saputo infliggere agli inglesi la perdita di ben sei di queste navi.

Ma anche se si astrae da questo colpo brillantissimo, la settimana che si chiude oggi è stata una delle più fruttuose fin qui registrate nella guerra del controblocco; senza che si siano avuti annunci clamorosi di annientamenti di interi convogli come nelle due settimane precedenti, in questi ultimi sette giorni è stato un continuo martellamento che ha valso a sbriciolare letteralmente una enorme quantità di importazioni britanniche.

Basterebbe tener conto delle perdite inflitte agli inglesi. Particolarmente gravi sono state infatti le perdite inflitte al nemico in taluni settori particolari, come ad esempio quello dell'importazione di carne congelata: dopo l'affondamento della nave *Auckland* di 10 mila tonnellate annunziato ieri l'altro e rappresentante un carico di copertura del fabbisogno di carne per cinque giorni, si ha stasera notizia di un'altra nave-frigorifero, l'*Oropesa*, di 14 mila tonnellate che è andata a rifornire col suo prezioso carico le dispense di Nettuno.

Altri affondamenti interessano gli acquisti fatti in questi ultimi tempi dall'Inghilterra in Estremo Oriente e negli Stati Uniti di enormi quantitativi di materie prime e in modo speciale di gomma, zinco e stagno. Uno dei primi vapori incaricati di portare questo prezioso carico verso l'Inghilterra, lo *Speybank*, stazzante 5154 tonnellate è finito in fondo al mare nel corso del viaggio.

Guido Tonella

Il generale Antonescu, Conducator dello Stato romeno, si presenta a Vienna, nel castello del Belvedere, al Maresciallo Goering.

Belgrado precisa la propria politica

Si prepara una dichiarazione che inquadra la Jugoslavia nell'azione europea dell'Asse

Belgrado, 8 marzo.

Fatti i conti, gli inglesi le hanno prese anche questa volta. Non che sperassero di indurre la Jugoslavia a strane imprese, ma pensavano che l'incontro di Zvetkovic col Führer e questo altro recentissimo del Principe Reggente Paolo, restando senza seguito, dovessero dare rilievo ad una situazione morbida, dove fosse possibile seminare l'erbaccia dell'intrigo e dell'allarme.

Notizie di una mobilitazione generale, di una crisi ministeriale, di contrasti fra lo Stato Maggiore e il Governo, del passaggio infine a Salonicco di una parte dell'esercito, messe tutte in un fascio, sono state gettate in pasto ai belgradesi sì che un po' di panico, un allarme assai diffuso, hanno riempito per qualche giorno le strade di Belgrado.

La messa in scena è stata arricchita dall'invito della Legazione di Inghilterra ai residenti britannici di fare le valigie o di partire per la Turchia come se gli avvenimenti più gravi, lo scoppio della guerra fra la Jugoslavia e la Germania e l'Italia, o la rivoluzione, battessero tragicamente alla porta.

Immaginate un po' cosa è stata Belgrado invasa da tutte queste notizie, quanto è stata penosa la situazione di centinaia di migliaia di persone; a sedare il panico, ieri, il Governo ha fatto la dichiarazione che sapete, un tantino fiacca, è vero, ma abbastanza chiara a chi sapesse leggere; e poi ha dato direttive ai giornali di svolgere un tema rassicurante; e intanto prepara una dichiarazione che riaffermerà non soltanto l'amicizia e la collaborazione della Jugoslavia con l'Italia e la Germania ma significherà una adesione della Jugoslavia alla politica di rinnovamento e di ricreazione della Europa.

Non sarà dunque l'entrata nel Patto Tripartito, che Roma e Berlino non hanno chiesto, bensì una specie di inquadramento nell'azione europea perseguita dall'Italia e dalla Germania; e sarà in fine un altro scacco all'Inghilterra, tuttora tenacemente accampata a Belgrado, con la fraterna assistenza dell'America. Gli Stati Uniti hanno pure esercitato or ora vivaci pressioni sul Governo jugoslavo, per indurlo almeno ad un contegno di attesa, per dissuaderlo da una presa di posizione chiara e netta; ma finora senza fortuna.

I giornali, come dicevamo, hanno svolto un tema rassicurante, smentendo le notizie degli inglesi, e dei loro seguaci jugoslavi avversari dell'Asse.

Il *Vreme* comincia dicendo che così come in questi giorni la Jugoslavia è stata inondata da notizie che hanno la fondamentale tendenza e il desiderio di suscitare l'inquietudine e l'allarme nelle larghe masse popolari e di sottoporre la Jugoslavia alla guerra dei nervi.

La ragione di tutto ciò discende dall'eccezionale momento che i Balcani attraversano. L'entrata dei tedeschi in Bulgaria ha creato una situazione nuova che la politica calma e realistica della Jugoslavia tiene appunto d'occhio considerando che questa nuova situazione impone a tutti i popoli balcanici limpide decisioni.

«La politica del Governo di Belgrado — aggiunge il giornale — è riuscita finora a tenere il paese lontano dalla guerra, seguendo due principii fondamentali: collaborazione con i paesi vicini e principalmente con quelli che con la loro dinamica azione e la fortissima struttura danno l'impronta al destino dell'Europa, e, specialmente, a quel settore dell'Europa cui la Jugoslavia appartiene organicamente; volontà di difendere le basi della costruzione della Jugoslavia e la sua libertà.

Proprio per via della collaborazione con i paesi vicini, e con le due grandi Potenze confinanti, è stato finora realizzato il secondo principio del Governo di Belgrado, cioè l'indipendenza e la integrità della Jugoslavia. Se quindi la Jugoslavia dovesse ora prendere una qualsiasi decisione questa potrebbe essere ispirata e guidata soltanto dai due principii fondamentali della politica belgradese.

Appunto la pace, la libertà, la indipendenza e l'integrità del paese possono essere realizzate unicamente in collaborazione con quelle Potenze che hanno finora mostrato di rispettare il popolo jugoslavo, i suoi interessi, la sua indipendenza e la sua pace.

Non è proprio un caso se, subito dopo l'entrata delle truppe tedesche in Bulgaria, Berlino ha sottolineato che i rapporti fra la Germania e la Jugoslavia sono eccellenti.

«La dichiarazione berlinese — dice poi il *Vreme* — è venuta insieme a quella jugoslava: da tutt'e due le dichiarazioni risulta chiaramente che le voci di una peggiorata situazione della Jugoslavia sono false e sono diffuse soltanto per provocare inquietudini e incertezze. Le decisioni che il Governo jugoslavo prenderà saranno dunque ispirate dagli stessi immutabili principii sui quali da tempo cammina la politica di Belgrado. Soltanto persone malintenzionate posson spargere il panico in Jugoslavia, la quale può guardare tranquillamente il suo avvenire, consapevole della sua forza e della importanza della sua collaborazione con quelle Potenze a cui essa è legata da reciproca fiducia e stima.

La nuova Europa è all'orizzonte, nella quale la Jugoslavia avrà il posto che le tocca per dare appunto il suo contributo alla grande ricostruzione.

Alfio Russo

I nostri aerei su Bengasi

Il porto efficacemente bombardato - Anche una base aerea e una colonna di automezzi britannici colpiti

Il Quartiere Generale delle Forze Armate, nel pomeriggio di ieri, ha diramato il seguente comunicato numero 274:

Sul fronte greco la nostra aviazione ha bombardato, spezzonato e mitragliato accampamenti, concentramenti di truppe e apprestamenti difensivi del nemico.

Nell'Africa Settentrionale, il nemico ha nuovamente attaccato Giarabub. E' stato arrestato e respinto.

Nostri aerei hanno efficacemente bombardato il porto di Bengasi, una base aerea e una colonna di automezzi nemici.

Nell'Africa Orientale incursioni aeree avversarie su alcune località dell'Eritrea senza danni.

Velivoli da caccia del Corpo Aereo Tedesco, in volo su Malta, hanno abbattuto in combattimento un «Hurricane» e un «Blenheim» ed hanno mitragliato da bassa quota un idrovolante «Sunderland», incendiandolo.

Una nave da guerra di medio tonnellaggio, per cause imprecisate, è affondata nel Mediterraneo. Gran parte dell'equipaggio è stato salvato.

Le famiglie dei Caduti appartenenti all'equipaggio della nave da guerra affondata nel Mediterraneo, di cui al Bollettino del Quartier Generale N. 274, sono state singolarmente avvertite a cura del Ministero della Marina.

Come furono distrutti due sottomarini nemici

Una serie di bombe di profondità: bolle d'aria, rottami, chiazze di nafta

Roma, 8 marzo.

Il Bollettino del Quartier generale delle Forze armate N. 260 ha annunciato l'affondamento di due sommergibili nemici, nel Mediterraneo, ad opera di nostre siluranti. Si è ora in grado di fornire i particolari delle due vittoriose azioni.

Il 22 febbraio scorso una nostra torpediniera navigava nel Mediterraneo in normale servizio di scorta; anche due apparecchi da caccia sorvolavano quella zona di mare con la stessa missione. A un certo momento il comandante della torpediniera, dall'alto della plancia, scorge in lieve scia di un siluro e, a qualche distanza, le bolle d'aria provocate dal lancio e la scia del periscopio di un sommergibile. Anche i due nostri aerei, calando a bassissima quota, hanno scoperto quei segni che indicavano la presenza del nemico; i piloti picchiano in direzione della scia del periscopio, scaricando lunghe raffiche di mitragliatrice.

Il comandante della nostra torpediniera ha diretto con la massima velocità verso il nemico e, giunto sul posto dove presumibilmente il sommergibile è immerso, ordina di mollare alcune bombe di profondità. L'unità nemica deve avere avvistato il pericolo e deve aver fatto il tentativo di scendere contemporaneamente a grande profondità, per sfuggire all'attacco delle siluranti italiane. Ma le bombe mollate dalla torpediniera hanno raggiunto il bersaglio: alla superficie del mare affiorano macchie di nafta e relitti, assieme a grosse bolle d'aria.

Una seconda scarica di bombe, regolate per lo scoppio a maggiore profondità; dopo pochi minuti tutta una vasta zona di mare è coperta di nafta, il sommergibile nemico è sicuramente in fondo al Mediterraneo. L'altra vittoriosa azione è stata compiuta da alcuni cacciatorpediniere, mentre navigavano nel Mediterraneo centrale, in servizio di scorta. Il mare era calmo; dai caccia i comandanti, gli ufficiali, le vedette, scrutano, coi binocoli, sino all'estremo limite dell'orizzonte.

Poco dopo mezzogiorno, il capo squadriglia, dall'alto di plancia, vede la scia di un siluro che corre fra un altro caccia e una delle navi scortate. Con manovra rapidissima, il comandante del caccia caposquadriglia, che si trova nella posizione esterna, fra la nave scortata ed il sommergibile nemico, balza in avanti, passa di prora alla nave contro la quale era stato lanciato il siluro e getta una serie di bombe ben distribuite nella zona compresa fra la nave protetta e il punto dove, presumibilmente, in base al rilevamento dell'origine della scia del siluro — si trova il sommergibile. Il punto dove l'unità nemica è immersa viene ora infallibilmente indicato dall'affiorare di bolle d'aria che rivelano l'esecuzione di manovre da parte del sommergibile immerso.

Su quel punto il nostro caccia scarica altre bombe: poco dopo il sommergibile nemico affiora alla superficie; fortemente sbandato, non riesce ad assestarsi e, in turbine d'aria e di nafta, si rovescia con la chiglia in alto e si inabissa. Il secondo cacciatorpediniere che si trovava in posizione intermedia rispetto alla nave scortata, ed al sommergibile attaccante, cioè dal lato donde proveniva l'offesa, era anch'esso fulmineamente partito all'attacco e, giovandosi della sua posizione avanzata, aveva avuto la possibilità di eseguire un nutrito lancio di bombe, pochi minuti prima che il capo squadriglia effettuasse esso stesso la scarica di bombe.

Magnifico è stato il contegno degli equipaggi, non soltanto delle nostre unità da guerra, ma anche delle navi scortate. Con fulminea manovra le nostre unità hanno mandato a vuoto l'attacco del nemico e con immediato preciso contrattacco l'hanno spedito in fondo al mare. Tutta l'azione è durata poco più di tre minuti.

Il Maresciallo von Keitel compie oggi, domenica, quaranta anni di servizio militare.

Ricoveri nelle rocce si stanno scavando a Gibilterra

Algesiras, 8 marzo.

Si apprende da Gibilterra che nelle più profonde gallerie dello sperone roccioso si stanno allestendo dormitori e refettori dotati di impianti permettenti lunghi soggiorni nel caso di prolungati attacchi aerei. I nuovi provvedimenti vengono considerati un sintomo dell'incertezza e del nervosismo del governo britannico.

Londra risfodera Benès per sobillare i jugoslavi

Berlino, 8 marzo.

La *Nachtausgabe* scrive che Londra, a corto di espedienti, ha recentemente deciso di mandare a concionare al microfono l'ex presidente cecoslovacco Benes.

Questo signore si è sentito in dovere di rivolgere un discorso al popolo jugoslavo dicendo che se l'Inghilterra dovrà fare totale marcia indietro nei Balcani, la responsabilità dovrà ricadere solo sul governo di Belgrado.

Tali parole, nota la *Nachtausgabe*, si ricollegano in una ben curiosa maniera con l'iniziativa americana di cui ha fatto la rivelazione sensazionale il giornale ungherese *Magyarság*. Tutte e due le iniziative, quella di Benes (cioè del governo di Londra) e quella del signor Roosevelt, hanno un solo scopo: quello di ostacolare in ogni modo la vera politica di pace perseguita in Europa dalle potenze dell'Asse.

(Stefani)

I servizi di sussistenza sul fronte greco-albanese: forni da campo.

La Fiera di Verona che si inaugura oggi

In primo piano i cavalli e l'agricoltura

(DAL NOSTRO INVIATO) Verona, 8 marzo.

Domani Verona inaugura la sua quarantacinquesima «Fiera dei cavalli e dell'agricoltura», abbreviazione di manifestazioni multiple e che si potrebbe chiamare (come del resto fa il popolo) «Fiera di Verona», senza timore di incorrere in equivoci sulle sue caratteristiche e la sua importanza.

Questa fiera ha il numero d'ordine 45 come riferimento esclusivo alla sua ultima edizione iniziatasi nel 1897 e sempre più adeguatasi alle necessità moderne, chè altrimenti, nei vari secoli, Verona ebbe fiere di gran fama. La sua stessa situazione geografica la rendeva un luogo naturale d'appuntamento per gli affari con le genti del nord e, in parte, con quelle dell'ovest, sulle cui strade era soltanto Padova, città non meno sveglia nei traffici e benedetta anche, negli ultimi tempi, da un Santo che è il Santo per eccellenza. Tuttavia Verona non ostacola Padova; se ne stacca anzi per il carattere particolare della sua manifestazione primaverile e costituisce una specie di pubblicità generale per tutte le fiere.

I nobili animali

In prima linea la Fiera di Verona è legata al cavallo. In tempi normali, i concorsi ippici che si svolgono in città nello stesso periodo onorano anche il cavallo di lusso o semilusso, il cavallo insomma che si dà delle arie, un tantino imborghesito ma sempre pronto a tornare in guerra, la stessa guerra e [illegible] dove la fama e il perpetuarsi degli allevamenti anche in periodo di motorizzazione universale. Quest'anno i concorsi ippici mancano: se non tutti i cavalli, sono alla guerra i cavalieri, ed a loro va il nostro primo saluto mentre ci accingiamo a presentare questa rassegna della pace. Del resto, la mole immensa di lavoro disciplinato e solerte dietro le trincee reali e simboliche degli uomini in armi, costituisce di per se stessa un saluto e un omaggio continuo, una solidarietà senza incrinature nella stessa tensione verso la vittoria. Ed è in questo quadro che la Fiera di Verona ci sembra anche più ricca del solito.

Ma ritorniamo al punto di partenza. Dicevamo del cavallo. Esso è il cavallo da tiro pesante e rapido, d'aspetto per lo più massiccio, che va raramente di corsa ma che imprime al suo passo un che di robusto e di continuativo, sul quale si può fare affidamento per il trasporto di carichi notevoli (su carri) e per taluni lavori dell'agricoltura. Sotto tale aspetto, a vederlo tirare, [illegible] anzi l'impressione di un alleato più cordiale di quanto non siano i buoi. Difatti, cammina svelto, con l'aria di dire: «Chi ha tempo non aspetti tempo», mentre l'elemento bovino, sottoposto al giogo come a specie di fatalità sofferente, procede con l'aria «pia» di carducciana memoria e, per inciso, a poco servirebbe la voce senza pungolo.

Ottimo amico dell'uomo, questo cavallo pesante veniva normalmente dall'estero. Possiamo anzi dire che la Fiera di Verona fu per moltissimi anni un invito ai cavalli bretoni, belgi, ungheresi eccetera di recarsi in Italia per mettere in isacco con i loro prezzi e con la loro maggiore imponenza, la produzione nostrana che, per una quantità di motivi, non poteva competere. Quest'anno che la partecipazione straniera è praticamente nulla per motivi evidenti, si accentua la dimostrazione di una verità già delineatasi da un po' di tempo: e, cioè, che il cavallo pesante può essere allevato anche da noi in maniera redditizia e che è sempre preferibile a quello importato, perchè l'acclimatazione costituisce sempre un'incognita. L'antico proverbio che insegnava a scegliere le mogli e i buoi dei propri paesi, costituiva un'anticipazione autarchica estensibile ad altre «voci» ugualmente nobili o utili.

Carri e macchine agricole

Celebrando il cavallo, Verona si è sempre preoccupata di alleviare la fatica. Gli è venuta incontro, come suol dirsi. Onde vediamo il materiale necessario all'agricoltura costituire come una cornice d'onore intorno al cavallo stesso, la cui vita è tanto più facile quanto più l'agricoltore è sereno per i risultati del proprio lavoro e la minore stanchezza che lo sforzo minore determina. Anche qui l'autarchia, una volta messa in marcia, ha potuto bruciare le tappe, rovesciando d'un subito i preconcetti sulla superiorità inuguagliabile del materiale straniero in fatto di macchinario agricolo. Oggi produciamo tutto (o quasi tutto) a casa nostra, e Piazza Bra che ne è piena, accanto alle architetture imponenti dell'Arena e del Palazzo della Gran Guardia, presenta un completamento storico definitivo, se così posso esprimermi, e credo di poterlo, giacchè ogni passo avanti nella produzione industriale [illegible] per la storia del Paese. Ma, al cavallo, si è venuti incontro anche in maniera più diretta studiando minutamente i suoi bisogni, come avvenne nel convegno «Cavallo-carro-strada» dell'anno scorso, dove furono presi diligentemente in esame i vari problemi diretti a facilitare lo sforzo del traino. Ruote cerchiate di gomma, «ferri» di gomma agli zoccoli, strade antisdrucciolevoli e provvedimenti antisdrucciolevoli dove le strade non lo sono, furono altrettanti segni di attenzione dell'uomo verso il suo collaboratore affezionato. Segni interessanti, d'accordo, ma l'uomo civilizzato non può, per la stessa natura dell'ambiente, prescindere dalla tutela dell'interesse, nè credo che il cavallo si abbandoni a discriminazioni sottili.

Dopo la visione delle macchine agrarie, ciò che interessa nello stesso campo dell'agricoltura, è, quest'anno, un panorama didattico della lotta contro gli sprechi. E' vero che il contadino è economo per natura ed attento ad utilizzare il [illegible], ma lo spreco è di carattere prevalentemente urbanistico, ma talvolta si può essere indotti ad agir[e] per una minore conoscenza di qualche elemento, ed è su questo campo, come vedremo, che è richiamata l'attenzione. Se l'attuale periodo di ristrettezze ci limita a togliere ciò che i nostri nonni non avevano affatto, ogni spreco è ugualmente un delitto e si dovrebbe essere pervasi tutti da quel senso religioso che fa raccogliere le briciole del pane alle anime timorate di Dio e riconoscenti per i suoi doni.

Gli animali da cortile

Naturalmente c'è la mostra degli animali da cortile, completamento indispensabile di ogni fattoria e di ogni cascina, saliti oggi in quella considerazione altissima negata loro ingiustamente nei periodi più facili. Anche qui l'autarchia ha recato i suoi frutti. Polli, conigli eccetera, messi al riparo dalla troppo facile concorrenza dei prezzi stranieri [illegible] che alleva perchè «non ci perde» più, e ne deriva, oltre al momentaneo sollievo alimentare, un aumento di ricchezza traducibile in cifre assolute.

Abbiamo poi la mostra delle frutta e dei vini, due settori dove l'autarchia già vive prosperosamente sino a potersi battere in condizioni vantaggiose anche all'estero.

Ultimo figliolo dell'autarchia è il cancello autarchico, e c'è per caso una mostra dove si vede che il ferro può essere sostituito ad usi migliori senza che l'eleganza ne soffra e nemmeno la sicurezza del recinto protetto.

Per la prima volta, quest'anno la «Fiera» attrae ufficialmente da ogni carattere turistico. Non già che i turisti non siano graditi, tutt'altro, ma non è tempo di spassi, e la «Mostra del Tabacco nei tempi e nei costumi» che starà aperta tre mesi — per inaugurarsi domani —, può essere considerata come un fatto a sè. La Fiera è — e vuol essere — una manifestazione del lavoro raccolto in panorama della robusta serenità con la quale la pace interna sorregge la guerra e ne garantisce il felice esito finale.

Antonio Antonucci

Le pubblicazioni periodiche soggette alla preventiva revisione

Roma, 8 marzo.

Il Ministero della Cultura Popolare ha diramato ai prefetti una circolare con la quale, in riferimento alle disposizioni vigenti per la disciplina delle pubblicazioni non periodiche, si ritiene opportuno di chiarire che la pubblicazione delle opere italiane non è subordinata alla preventiva revisione delle medesime da parte degli uffici-stampa delle R. Prefetture ed al conseguente rilascio del nulla-osta.

Per tali opere, agli stampatori ed eventualmente agli editori, incombe unicamente l'obbligo di consegnare, prima della loro diffusione, il prescritto numero di copie, in ottemperanza alle disposizioni della legge sul deposito obbligatorio degli stampati e alle istruzioni a suo tempo all'uopo emanate da questo Ministero.

Nulla si oppone a che gli editori e gli stampatori, ovvero gli autori, qualora lo ritengano opportuno, sottopongano le opere da pubblicare all'esame preventivo, che peraltro [illegible] esclusivamente da questo Ministero, ai cui pareri gli interessati si devono attenere.

Solo alcune pubblicazioni sono soggette alla preventiva revisione, conformemente alle istruzioni impartite con apposite circolari, e devono quindi essere presentate agli uffici-stampa delle Regie Prefetture, e nei casi di urgenza anche direttamente a questo Ministero, al quale compete in ogni caso il concedere il nulla-osta alla diffusione.

Esse sono: le pubblicazioni riguardanti il Duce; le pubblicazioni con carattere militare (eccetto i testi scolastici di Stato di cultura militare); le riproduzioni fotografiche di zone marittime; le carte geografiche riguardanti i possedimenti coloniali italiani; le pubblicazioni contenenti riproduzione totale o parziale di opere di Gabriele D'Annunzio, o comunque riguardanti il Poeta; le pubblicazioni riguardanti il Quadrumviro Italo Balbo; i romanzi a dispense.

Infine deve essere richiesto il parere del Ministero per la pubblicazione delle opere straniere tradotte in italiano, o stampate in Italia nelle lingue originali, sia se trattasi di libri o di periodici, ovvero a puntate nei giornali e nelle riviste. Nei riguardi di queste ultime opere, si è dovuto rilevare come non poche di esse sono state pubblicate senza il preventivo esame di questo Ministero, oppure essendo state presentate per tale esame, siano state diffuse senza attendere il relativo parere, eludendo così le disposizioni vigenti per tali pubblicazioni, la quale è giustificata da importanti motivi politici.

Associazione religiosa proibita dal Sant'Ufficio

Roma, 8 marzo.

La Congregazione del Sant'Ufficio, in relazione al decreto 20 maggio 1937 che vieta l'introduzione di nuove forme di culto fra i fedeli, ha proibito l'associazione religiosa denominata «La crociata mariana» originariamente eretta nella città di Prato, e dai vescovi della Toscana già proibita fin dal 1933 per le diocesi di quella regione.

Il saluto agli artigiani dettato per la «Cellini» dal Segretario del Partito

Roma, 8 marzo.

Il Segretario del P.N.F. ha dettato per la rivista «Cellini» il seguente saluto agli artigiani di Italia:

«L'artigiano italiano custodisce e perpetua una ininterrotta tradizione di laboriosità tenace, sanità morale e sociale, alta maestria dell'arte.

«Nel clima della Rivoluzione Fascista, gli artigiani hanno realizzato notevoli progressi nel campo del lavoro e della organizzazione; il loro spirito associativo, storicamente illustre, è vivificato dalla fede nelle idealità del Fascismo e dalla devozione — silenziosa ed operante — al Duce.

«Essi tengono bravamente il loro posto anche nell'attuale momento: soldati o lavoratori, guardano con profonda, inalterabile fiducia all'avvenire vittorioso. Firmato: Adelchi Serena».

Vibranti adunate delle Donne fasciste genovesi nei 26 Gruppi rionali

Genova, 8 marzo.

Le Donne fasciste genovesi di ogni categoria sociale hanno partecipato numerosissime alle conversazioni sugli aspetti della situazione determinatasi a seguito del conflitto armato tra le grandi Potenze dell'Asse rinnovatore e quelle che rappresentano le cosiddette democrazie plutocratiche e conservatrici», disposte dal Segretario del Partito presso i 26 gruppi rionali cittadini.

Le colonne delle donne fasciste, nel raggiungere le sedi dei Gruppi rionali, sono state calorosamente applaudite dalla popolazione. Le attese conversazioni sono state tenute da ispettrici del Partito, da fiduciarie dei Fasci femminili e da altri camerati, che, vivamente applauditi, hanno intrattenuto le foltissime adunate femminili, illustrando in particolar modo le memorabili parole pronunciate dal Duce il 23 febbraio e affermando che la parola d'ordine del Duce, «Vincere», è nei cuori non soltanto delle donne genovesi ma di tutte le donne italiane.

Le adunate, alle quali erano pure presenti le autorità e le gerarchie cittadine, con a capo il Prefetto e il Federale, hanno avuto termine con vibranti manifestazioni all'indirizzo del Re Imperatore, del Duce e delle Forze armate d'Italia e di Germania, e al canto dell'inno «Giovinezza».

L'ispezione di Giuliani nella provincia di Asti

Asti, 8 marzo.

Il Sansepolcrista componente del Direttorio Nazionale, Sandro Giuliani, ha ispezionato la Federazione dei Fasci di Combattimento della provincia di Asti. Giunto in mattinata, egli si è recato a Casa Littoria. Dopo la visita agli uffici, compiuta sotto la guida del Federale, questi ha presentato all'ispettore i gerarchi federali con i quali egli si è intrattenuto. Il camerata Giuliani si è poi recato al Sacrario dei Caduti, al Centro giovanile di preparazione al lavoro ed al ritrovo per studenti medi.

Da Asti si è poscia recato a Villanova ove ha visitato la nuova Casa del Fascio ed ha tenuto rapporto alle organizzazioni ed alla popolazione. Recatosi poi a Buttigliera, ha ispezionato la colonia permanente del Comando Federale della G.I.L., ha tenuto rapporto ai fascisti ed ha ricevuto il pubblico.

Di ritorno ad Asti, si è recato nel pomeriggio al Refettorio materno, ha ispezionato il corso gratuito di ripetizioni, organizzato dai Guf per gli studenti figli dei richiamati e, dopo una visita al Prefetto, si è portato presso le sedi dei Gruppi Rionali cittadini «23 Marzo» e «28 Ottobre», tenendo rapporto ai fascisti.

Il camerata Giuliani si è recato quindi a Isola d'Asti e a Canelli. Di nuovo in Asti, visitava la sala-ritrovo per studenti universitari volontari. Da ultimo, a Casa Littoria, Sandro Giuliani ha tenuto rapporto agli squadristi. Dopo essersi vivamente compiaciuto col Federale, l'ispettore ha trovato ammassata sulla piazza dell'Impero numerosa folla accorsa spontaneamente, la quale ha elevato vive acclamazioni all'indirizzo del Duce e dei nostri gloriosi soldati.

Ovunque, dal capoluogo ai comuni più piccoli, l'inviato del Partito, attraverso i suoi contatti con popolazioni e singoli camerati incontrati per strada o accorsi dai campi al suo passaggio, ha potuto constatare di quale fede sia animata la gente astigiana.

L'orario dei negozi

Roma, 8 marzo.

Il Ministero delle Corporazioni ha inviato ai Prefetti una circolare contenente le seguenti istruzioni sull'orario di apertura e chiusura dei negozi in riferimento al mutato inizio dell'oscuramento:

«In conseguenza delle nuove norme sull'oscuramento, l'orario di chiusura serale dei negozi resta, fino a nuovo ordine, fissato come segue: 1) negozi di merci d'uso, ore 19,30; 2) negozi di generi alimentari, ore 20; 3) rosticcerie non munite di licenza di Pubblica Sicurezza, ore 21,30.

«Per gli esercizi pubblici, comprese le rosticcerie munite di licenza di Pubblica Sicurezza, si osservano le disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno.

«Gli orari di chiusura indicati ai numeri 1, 2 e 3 dovranno essere osservati in tutti i giorni della settimana, ed anche in quelli precedenti i festivi.

«E' lasciata facoltà ai Prefetti di anticipare o meno, come riterranno opportuno, l'ora di apertura al mattino e quelle di chiusura e di riapertura del pomeriggio in relazione alla protrazione della chiusura serale.

«Nulla è modificato per quanto concerne gli orari nelle domeniche e nelle festività».

La Principessa visita i feriti di Rimini

Rimini, 8 marzo.

Proveniente da Ancona, è qui giunta questa mattina la Principessa di Piemonte, che, ricevuta dalle autorità cittadine, si è subito recata alla zona mare, in visita agli ospedali Dalmine, Mussolini, Murri e De Orchi, che ospitano feriti di guerra. La Principessa si è trattenuta a lungo in ciascun ospedale ed è ripartita alle ore 12,15, salutata da una calda manifestazione di simpatia da parte di autorità, organizzazioni e pubblico.

Una riforma industriale

La Gran Bretagna sulle orme dell'Asse

Il governo inglese ha presentato ai Comuni un progetto di legge che dovrebbe essere approvato nel corso dei prossimi giorni. Si tratta di una radicale riforma nell'organizzazione industriale in favore della produzione bellica. Questo progetto, che colpisce novanta rami dell'industria inglese, autorizza il governo a decimare il numero delle fabbriche che producono beni di consumo allo scopo di realizzare economie di materie prime e per disporre nuove masse operaie che saranno impegnate nelle imprese di carattere militare.

Date le difficoltà dei rifornimenti, il governo ha deciso di ridurre ulteriormente i consumi, anche quelli delle merci più razionate. La nuova legge colpirà particolarmente l'industria tessile, quella dei cuoi e delle scarpe; la maggioranza delle imprese che producono generi di lusso o superflui verrà chiusa. Secondo i calcoli del governo, sarà possibile entro tre mesi disporre di una nuova massa operaia di 500 mila uomini ed entro l'anno di due milioni.

Tutti ricorderanno con quanta ironia la stampa inglese aveva accolto le radicali riforme applicate dai tedeschi prima dell'inizio della guerra per razionalizzare la produzione ed i consumi. Dopo diciotto mesi dall'inizio del conflitto, Churchill e Bevin non hanno trovato altra via d'uscita di quella usata dal nemico.

Il Ministro del Commercio, nel presentare la legge ai Comuni, ha confermato che la produzione dei beni di consumo sarà concentrata in poche fabbriche, gli operai rimasti liberi assorbiti dall'industria bellica e gli industriali senza lavoro riceveranno un aiuto da quelli dello stesso ramo che continuano a produrre. Le conclusioni del Ministro hanno un tono quasi rivoluzionario: «Il governo britannico è deciso a mettere in prima linea gli interessi bellici ed a non lasciarsi porre alcun ostacolo alla sua attività dai diritti dei privati cittadini».

Gli affondamenti nell'Atlantico e la distruzione di numerose fabbriche nell'isola in seguito ai bombardamenti aerei hanno costretto Churchill a prendere queste misure contro le quali protesta invano l'industria inglese. Gli esperti ritengono che i provvedimenti giungono troppo tardi per poter mutare il corso degli eventi.

Nel Mediterraneo orientale

Il brillante attacco aereo ai due convogli inglesi

X X X, 8 marzo.

Nel mattino nuvoloso del giorno 6 un nostro aereo era partito in volo per effettuare una delle consuete ricognizioni sulle zone di mare abitualmente battute dal traffico nemico. Essendo una giornata di scarsa visibilità, l'equipaggio raddoppiava l'attenzione per non lasciarsi sfuggire il più piccolo segno che denunciasse la presenza di navi nemiche. A circa metà volo, caratteristiche striature parallele solcanti il mare a sud di Caso attrassero l'attenzione dei piloti e dell'osservatore. La pratica aveva immediatamente indicato loro come si trattasse di un convoglio nemico. Ulteriori accertamenti eseguiti con l'ansia e la gioia del cacciatore che sorprenda una rara selvaggina avevano permesso di accertare come il convoglio fosse composto di parecchie navi.

L'imbarazzo della scelta

Nella cabina del marconista di servizio, presso il comando operativo, i segnali del messaggio di scoperta subito lanciati dai ricognitori echeggiarono come una lieta promessa. Poco più tardi il velivolo avvistava, una decina di miglia più a sud-est, un secondo convoglio diretto a nord-ovest. Una giornata di eccezionale attività offensiva si veniva profilando per i nostri bombardieri, che già erano pronti sui campi per un eventuale attacco. La notizia dei due avvistamenti galvanizzò gli equipaggi.

La relativa vicinanza del nemico, che si azzardava a passare a così breve distanza dalle nostre basi aeree, conferiva alla imminente battaglia una tale immediatezza che ognuno già ne pregustava le fasi salienti. Impazienti, la prima pattuglia di *Sparvieri* prese il volo dirigendo subito verso la zona incrociata dalle navi nemiche, e, dopo breve navigazione, rintracciava il primo convoglio, mentre ancora procedeva nella formazione di marcia.

Non c'era che l'imbarazzo della scelta: navi da guerra, navi mercantili, tutti erano bocconi prelibati. Il capo formazione, scaltrito ormai in tal genere di bombardamenti, scelse una direttrice di attacco tale che il maggior numero di navi entrasse nel raggio delle salve delle bombe, qualunque manovra esse tentassero di effettuare per sfuggire alla precisione del puntamento.

Un calcolo nel quale, pratica e intuizione, si sorreggono a vicenda. Sfiorando il tetto di nuvole gli *Sparvieri* avanzarono guidati da mano sicura in tale direttrice, sfidando baldanzosamente il furioso fuoco di sbarramento che le navi di scorta, resesi conto del pericolo, avevano iniziato. Sono momenti di tensione suprema, istanti che decidono non soltanto dell'esito del tiro, ma di tutto il volo. La calma e la precisione in ogni manovra hanno allora importanza estrema.

Bersaglio!

Finalmente giunse l'atteso istante dello sgancio: dagli sportelloni aperti il rosario delle bombe di grosso calibro si sgranò, cadde implacabile come una condanna. Alcuni secondi di ansiosa attesa ed ecco tutt'intorno alle navi apparire le bianche nuvolette delle bombe esplose in acqua. Ma eccone una, due che esplodono nere, proprio sulla coperta di una grossa nave mercantile. Essa è stata centrata in pieno, ha rallentato la marcia, ha certamente gravi danni a bordo. Gli equipaggi sono soddisfatti, dimenticando il pericolo rappresentato dalle granate antiaeree che scoppiano vicino, virano intorno alla base e caricano altre bombe.

Sulla rotta del ritorno viene incontrata la seconda ondata di bombardieri che va all'attacco. I campi fervono fruttando di un intenso lavoro che non vuol lasciare alla giornata un solo minuto inutilizzato. I motoristi riforniscono i serbatoi e frugano i motori per assicurarne la piena efficienza; gli armieri fanno rotolare serie di bombe di grosso e medio calibro: i piloti studiano la carta prevenendo ogni eventuale mossa delle navi nemiche.

Non appena i velivoli rientrano dal volo, una sommaria revisione viene fatta agli organi principali e, quindi, gli stessi sono approntati per un nuovo attacco. I centralini telefonici sono animati da un continuo trillare di campanelli, mentre i cavi trasmettono ordini e i risultati di ogni singolo bombardamento: come un meccanismo ben costruito, tutta l'aviazione da bombardamento dell'Egeo è in attività.

La giornata ha assunto un aspetto nuovo; trascorre nel ritmo serrato degli attacchi. La seconda e la terza ondata sono rientrate al completo dopo tiri centrati che hanno squarciato le navi nella loro struttura. Ora è la volta della quarta ondata, anche più numerosa delle precedenti, di pesanti trimotori. Gli apparecchi si sono sollevati maestosamente con un cospicuo carico di esplosivi a bordo. Hanno sfiorato le colline in fondo al campo e sono scomparsi dietro una gobba rocciosa. Un'ora circa più tardi, la loro radio comunicava: «Missione eseguita. Esito ottimo». Anche tra gli uomini che lavorano sul campo e che con occhio nostalgico osservano il susseguirsi dei decolli, si diffonde un'atmosfera di soddisfazione.

Il nuovo successo rappresenta pure per essi il premio alla loro dura e umile fatica ed è il migliore incitamento, che li fa tosto dedicare con rinnovato vigore ai propri compiti.

Altri bombardieri attendono il momento di partire all'attacco, di aggiungere nuove vittorie alle già numerose valorosamente conquistate fin dall'inizio della guerra. Dagli equipaggi discesi dagli apparecchi, da poco atterrati, abbiamo appreso i particolari dell'eccezionale, fortunato bombardamento. Sul mare, dove le navi apparivano disposte disordinatamente, forse in conseguenza dei precedenti bombardamenti, un gruppo più compatto degli altri, costituito da varie navi mercantili tra cui si trovava un incrociatore, attrasse l'attenzione dell'ufficiale puntatore. Sul gruppo egli diresse la propria pattuglia ed in successivi passaggi gli apparecchi riuscirono a colpire con varie bombe l'incrociatore a poppa e due navi mercantili a metà coperta. I danni, specialmente alle due navi non corazzate, furono certo assai gravi, se esse rallentarono improvvisamente la marcia, subito dopo l'esplosione delle bombe.

L'ottimo bilancio

Nelle vibranti narrazioni dei piloti le varie fasi dell'azione rivivevano con un'immediatezza sorprendente e nel loro entusiasmo, che si rifletteva negli occhi dei compagni che li ascoltavano, potevi cogliere l'intima soddisfazione di questi combattenti dell'aria per una giornata di guerra ben spesa. Con pari slancio altre pattuglie portarono sulle navi non solo del primo, ma anche del secondo convoglio la loro offesa. Nel corso di nuovi bombardamenti, un cacciatorpediniere fu colpito gravemente da grosse bombe mentre altre esplodevano vicino alle navi mercantili. Di queste, una, già precedentemente bombardata, fu ritrovata ferma e con vasti incendi a bordo. La battagliera giornata era ormai conclusa, l'oscurità impedendo la prosecuzione delle azioni.

Il bilancio dei bombardamenti eccezionalmente redditizio dava all'attivo: un incrociatore, un cacciatorpediniere e tre grossi piroscafi gravemente colpiti, di cui uno in fiamme.

Salvatore Caldara

Ricompense al valore a personale dell'Aeronautica

Roma, 8 marzo.

Sono state concesse le seguenti ricompense al valore militare:

Medaglia d'argento (a viventi): Miani Germano, capitano pilota; Mazzoli Giuseppe, capitano pilota; Nachor Emilio, tenente di vascello osservatore; Tomasino Bartolomeo, tenente pilota; Micci Mezio, tenente pilota; Bonino Mario, tenente pilota; Ardinghi Angelo, sottotenente di vascello osservatore; Scimone Giovanni, sottotenente pilota.

Medaglia di bronzo (a viventi): tenente di vascello osservatore Dadone Sebastiano; tenenti piloti Benato Pietro; Ferrari Adolfo; Marescialli piloti: Gavelli Paolo e Fattori; sergenti piloti Durso Alfredo, Giovannetti Secondo, Penna Raffaele; sergenti magg. motoristi Carlin Antonio, Guidi Renato, Russo Gennaro; sergente maggiore marconista Gargano Lorenzo; sergente maggiore armiere Frazzetto Giuseppe; sergenti piloti Merlo Pietro e Verzillo Vincenzo; sergente armiere Zorzut Francesco; primo aviere motorista Ficara Nazzareno; primi avieri marconisti Arcidiacono Antonio, Ruffini Raimondo; primo aviere armiere Murgia Raimondo.

Promozioni negli alti gradi dell'Aeronautica

Roma, 8 marzo.

Con recenti provvedimenti contenuti nel Bollettino ufficiale del Ministero dell'Aeronautica, i sottonotati ufficiali piloti sono promossi a scelta assoluta al grado di generale di divisione aerea: Cebrelli Mario, Bonola Augusto.

Il maggior generale del G. A. Bruno Alfredo è promosso a scelta assoluta al grado di tenente generale.

I sottonotati ufficiali sono promossi a scelta assoluta al grado di maggior generale: Boggio Gilot Aldo, Bonessa Enrico.

Lo stesso Bollettino reca la promozione ai gradi superiori di numerosi ufficiali nei vari ruoli della R. Aeronautica.

Offerta alla Vergine Nicopeia della lampada votiva che arderà fino alla vittoria

Venezia, 8 marzo.

Il popolo veneziano e le rappresentanze delle organizzazioni fasciste, le associazioni combattentistiche e patriottiche si sono raccolti stamane nella Basilica di San Marco, dove all'augusta presenza dell'A. R. la Duchessa di Genova, dalle donne fasciste e dalle CC. NN. veneziane è stata offerta la lampada alla «Vergine Nicopeja», perchè arda sino al giorno della nostra vittoria.

Tutte le principali autorità veneziane sono intervenute alla cerimonia: l'Ecc. il conte Giuseppe Volpi, primo procuratore di San Marco, il rappresentante del Prefetto, il Federale; una fitta selva di gagliardetti faceva ala poi lungo la navata centrale riservata alle famiglie dei Caduti e dei combattenti. Mamme e spose erano accompagnate ciascuna da visitatrici fasciste.

Dopo la Messa, celebrata dall'Em. Card. Patriarca, su un altare provvisorio, sulla rotonda dell'iconostasi il Presule ha rivolto ai fedeli un nobile e patriottico discorso esaltando la fede delle donne veneziane e l'offerta di fede che aggiunge oggi una pagina memorabile nella storia di Venezia e a quella di tutta Italia. Il Presule ha poi pronunciato l'Oremus «Pro fratribus nostris absentibus» benedicendo la lampada recata all'altare della Nicopeja dove lo stesso Patriarca ha acceso la fiammella che arderà perennemente.

Il rito si è poi concluso con la «Preghiera del Soldato» e con la benedizione ai presenti.

Una commissione mista permanente per gli scambi tra Italia e Svizzera

Roma, 8 marzo.

Secondo gli accordi stipulati in Roma tra l'Italia e la Svizzera il 22 giugno 1940, durante il mese successivo all'entrata in vigore dell'accordo — avvenuta con la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* di sabato scorso — sarà proceduto alla costituzione di una commissione mista permanente. Ciascuno dei due governi contraenti designerà una propria delegazione. La commissione avrà il potere di deliberare su ciò che concerne le misure che riterrà utile adottare, per regolare gli scambi commerciali e le comunicazioni ferroviarie, marittime ed aeree, ed in generale tutte le misure che potranno favorire una più stretta collaborazione economica fra i due Paesi.

Saranno estese al territorio del Regno d'Albania tutte le disposizioni le quali in materia doganale, commerciale, finanziaria, di divise, e sanitaria, regolano le relazioni economiche fra l'Italia da una parte e la Svizzera ed il principato di Liechtenstein dall'altra.

L'accordo fra il Regno d'Italia e la Confederazione Svizzera concernente il regolamento dei pagamenti reciproci, firmato a Roma il 3 dicembre 1935, nonchè gli accordi e convenzioni complementari saranno applicati anche alle transazioni stipulate prima della data del presente accordo. I pagamenti da effettuarsi in Albania avranno luogo in lire italiane od in franchi albanesi per il tramite della Banca Nazionale d'Albania in qualità di cassiere dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero.

Per la conversione degli importi stilati in franchi albanesi sarà applicato il cambio fisso di Lit. 6,25 per un franco albanese.

Mille fotografie sull'impresa dannunziana di Fiume al Museo del Risorgimento di Venezia

Venezia, 8 marzo.

Il Museo civico del Risorgimento è venuto in possesso di una serie di mille fotografie illustranti le gesta della spedizione fiumana di Gabriele d'Annunzio. Il prezioso materiale, in gran parte inedito, è di grande interesse, perchè segue quotidianamente il grandioso evento che dette alla Patria, attraverso l'audacia del Poeta, la nobilissima città del Carnaro.

Il Museo del Risorgimento, che nella sua documentazione non si è chiuso e ristretto al già remoto passato, ma, collegate idealmente e materialmente le più recenti vicende della grande guerra vittoriosa del 1915-18 a tutta la tradizione del Risorgimento, ha tratto dal nuovo acquisto un cospicuo incremento per la rievocazione di quella passione adriatica che trova la sua più alta esaltazione del manoscritto di *La nave* dannunziana, offerto dal Poeta alla nostra città e nel nostro Museo del Risorgimento gelosamente conservato.

Giacimento di magnetite che comincia a dare minerale

Milano, 8 marzo.

Un importante giacimento di magnetite era stato scoperto dal prof. Emilio Fermagiotto Di Casavecchia della nostra Università, e oggi definiti gli accordi opportuni, si sono iniziati i lavori per l'estrazione del prezioso minerale di ferro, con le stesse macchine che hanno già dato ottima prova per l'estrazione della magnetite dalla sabbia marina. Un primo gruppo di dodici cernitrici, che ha una capacità lavorativa di circa 300 tonnellate di sabbia al giorno, corrispondenti a circa 30 tonnellate di magnetite, si trova già installato. Permettendo il bacino di captare molte decine di tali cernitrici una forte quantità di ferro di prima qualità potrà essere estratta.

Al Duce, che aveva già fatto pervenire al prof. Fermagiotto di Casavecchia il Suo alto compiacimento, è stato inviato un telegramma che Gli annunzia l'inizio dell'estrazione del materiale.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'8 marzo 1941)

Ruota					
TORINO	21	37	76	54	84
BARI	59	46	90	86	3
CAGLIARI	10	85	80	34	7
FIRENZE	35	86	82	23	51
GENOVA	41	50	74	23	62
MILANO	37	56	42	67	60
NAPOLI	38	42	33	23	39
PALERMO	69	81	87	40	53
ROMA	64	43	37	62	79
VENEZIA	33	41	74	16	31

SENZA VELI

Ho sentito dire che gli uomini temibili, o ridono sempre, o non ridono mai. Personalmente Nando Palmieri, il caro e valoroso collega del *Carlino*, non è uomo temibile, benchè un sorriso si mostri di continuo sulle sue labbra: caratteristica che fu segnalata anche fra i carnefici cinesi. E' invece il nostro critico il più remissivo e generoso di questo mondo. Ma talvolta, quando si mette a scrivere, la striscia bianca della cartella lo magnetizza e lo incrudelisce, come la riga di gesso i galli da combattimento; e allora, perdinci, lascia il segno. Dev'essere stato in uno di questi ipnotici furori che la sua penna, di solito così equanime, vi tracciò una terribile sentenza contro una nostra attrice cinematografica — la migliore — mortalmente condannata d'essersi mostrata senza veli, troppo apertamente e troppo a lungo, in un *film* di soggetto equatoriale. Voi già sapete che anche gli altri critici della stessa zona, da Gromo a Sacchi, e dai recensori di giornali goliardici a quello dell'*Osservatore Romano*, hanno detto peste della suddetta pellicola, la quale è effettivamente una bagginata. Sicchè, strano, a riprovare le sue nudità, sia di corpo che di spirito, furono tutti unanimi salvo uno: il signor Censore. Ma più violento di tutti ecco è Palmieri; e lo è contro l'interprete, che a me pare proprio l'unica senza colpa. Inoltre la sua messa in accusa mi pare superi il caso individuale, che non mi riguarderebbe, per toccare l'antico e non mai risolto, e pur sempre imponente problema del pudore sulla scena. Per questo, solo per questo, mi sono fatto lecito anch'io di domandare la parola.

Non accusino me i lettori, a loro volta, d'intrattenerli su delle inezie così vane in tempi così seri. La questione è meno futile di quanto pare, e, d'altra parte, noi Italiani non dovremmo rinnegare mai la saggezza antica di saper trattare, insieme ai ponderosi, i lievi argomenti; l'eleganza socratica di poter discutere, a un tempo, sui destini del mondo e sulle bianche braccia d'Aspasia. Purtroppo questa chiara e salubre paganità semprevivà nella razza, s'è un po' offuscata nei critici di professione: i quali, anche se non scrivono nell'*Osservatore Romano*, sono tutti cristianissimi: e mostrano d'esserlo, dal più al meno, secondo certi concetti di puritana osservanza che hanno tutta l'aria di ritenere, più che da Sant'Agostino, da Pietro Thomar. Moralissimo, intendiamoci, sono anch'io: ma so che dalla morale deriva la moralina, come dalla coca la cocaina, come l'alcaloide estratto dalla pianta salutare. Si dovrà dunque, nell'anno XIX, avere ancora paura d'una nudità? Si potrà leggere impunemente Lawrence, e portare i figlioli alle commedie di Bourdet, per poi inorridire alle ingenue svestizioni di *Senza cielo*? Si ammetterà Cocteau, sporcaccione autentico, nelle biblioteche e nelle dispensioni pubbliche, e si dannerà Isa Miranda, scamiciata innocente, per un cubito scoperto! Oh, mio caro Nando: la colpa non è qui; il pericolo non è qui. Le interpreti francesi di *Ragazze sole* erano oscene, dalla prima all'ultima, restando vestitissime; le *girls* delle commedie americane che s'ubriacano e scappano insieme ai *gangsters*, anche se non si sfilano neppure un guanto, fanno ribrezzo. L'attrice nostra, ripeto, è immacolata anche se, sfruttando la sua somiglianza col San Giovannino leonardesco, si denuda un poco come lui. Non ti dimenticare, Palmieri, che quella baggianata di *film* avviene al sole dei Tropici. Non accorderai dunque alla tua condannata neppure le attenuanti della temperatura?

La verità, è che il mio ottimo collega ha gridato troppo forte contro di lei. Ed è per questo, per questo solamente, che gli perdono. Non mi capite? Ascoltatemi bene. Afferma il Franco, in non so quale suo discorso sulle *streghe*, che a inveire più aspramente contro le accusate di magia, erano per l'appunto coloro che più s'erano turbati della loro vista. Ora Isa Miranda, nella sua pellicola, non è più nè meno vestita delle streghe che venivano condotte, in cilizio e sambenito, alle fiamme; e colui che tanto, che troppo le maledice, accompagnandone il transito al supplizio, è forse colui che più avvampò, segretamente, del raggio dell'indemoniata. Questa mia supposizione è ardita, lo so, e in tutto degna della parte d'*avvocato del diavolo* che mi son scelto. Ma il collega compatirà. Senza dubbio egli è uomo costumatissimo; e certi *sporchessi*, per dirla nel suo bel dialetto, non gli sono neppure passati nella fantasia. Ma sia concesso eccezionalmente anche a me, che pure ho sempre aborrito da certe complicazioni, e che brucerei in piazza i libri di Vrend tanto più volontieri dei *films* di Isa Miranda; sia concesso anche a me, una volta tanto, di parlare di subcosciente. Nei miei colleghi indignati a quel modo, è l'affascinato subcosciente che protesta. Essi non lo sanno. Ma io lo so. Se il fuoco fosse lontano, essi compatirebbero indulgenti; ed anche Palmieri vedremmo sorridere: del suo dolce, del suo immutabile sorriso rovigoto. Ma il fuoco ti è vicino, o Nando; e forse già ti scotta; e tu gridi. Tu non lo sai. Ma io lo so. E gridi più feroce di tutti: proprio come quell'ingenuo soldato della *Santa Giovanna* — il più bel personaggio che abbia mai inventato Bernard Shaw — il quale mostrava il pugno alla maga, essendo già vinto dalla sua grazia. Ora io non vorrei che domani, come quello stregato, tu dovessi domandare perdono alla tua vittima d'avere portato la prima fascina alla sua catasta.

La prova di quanto dico, o Palmieri, la scopro nella tua crudeltà. E nella tua ingiustizia. Passi la crudeltà: che, come si diceva, può nascere anche negli scrittori più miti dall'ipnosi della carta bianca. Ma così strano è che tu sia stato ingiusto — tu, la sagacia e la rettitudine fatte persona! — da indurmi a quel sospetto d'indemoniatura. Chi può dunque averti tolto, se non il Maligno, la chiaroveggenza nei riguardi dell'attrice nostra, sino all'iniquità e scortesia di canzonare le sue gambe «modeste modeste», e gli altri attributi di quel corpo che il *film* stupidotto ha avuto il merito, o l'imprudenza, di scorgere? Bada, Palmieri. Badate, lettori. Io sono l'unico spettatore di Isa Miranda che non sia innamorato d'Isa Miranda: e potrei giurarvelo, come i Puritani d'una volta, con la mano sulla *Holy Bible*. Fra le tremila lettere ch'essa afferma, e forse dimostra, di ricevere mensilmente, non c'è neppure una che porti la mia firma o riveli i miei sogni. Ho pranzato, recentemente, in compagnia della diva e di F. T. Marinetti. Sua Eccellenza testimonio se d'altro si parlò, per tutta l'ora conviviale, che d'immortalità dell'anima e di problemi d'emigrazione. Sono dunque nell'indifferenza (di che alla diva domando perdono), e nell'obiettività. Ora nella fermezza della mente, assicuratami dal gelo del cuore, io vi dico, vi affermo, vi giuro che la personalità fisica e fisiologica dell'attrice milanese è una personalità eccezionale: senza di che ella non avrebbe conquistato, dopo Milano, l'Italia, e dopo l'Italia il mondo. Sanno Palmieri, e Sacchi, e Gromo, e quanti hanno pratica di scena di schermo, che un autore può essere rivelato dall'avvenire, ma che un attore vive e vince, sua felicità e sua disgrazia, nel presente soltanto. Però se la Germania s'è voltata a costei, e unicamente a costei; e dopo la Germania la Francia; e dopo la Francia le due Americhe; in lei sola vedendo lo specchio d'una terra e il fiore d'una razza — simbologia grossolana, ma che è comunque la sua potenza e il suo valore — vuol dire che in Isa Miranda, sia pure inconsapevolmente, agiscono grazie influenti e agiscono valide sorti. Ora siccome il suo destino è ormai un fatto universale — e quindi, trattandosi di un'attrice, un fatto indiscutibile — la crocifissione ch'ella è ogni tanto costretta a patire, non si può e non si deve attribuire se non a quella crisi di saturazione, per cui ad un certo punto l'anima, sempre e fatalmente ingrata, degli spettatori, insorge e si ribella. E' noto, infatti, che ogni adorazione è anche una soggezione. D'altra parte, è irresistibile in noi Italiani la rivolta, che sembra proterva ed è forse soltanto amorosa, contro ogni reputazione che da nazionale diventi internazionale: si tratti d'un personaggio massimo, come Luigi Pirandello, o minimo, come Isa Miranda. E' quasi un torto ch'essi ci fanno, sconfinando nella gloria; ed è allora, soltanto allora, che gli iconoclasti intervengono. La sgridata di Palmieri, è un sintomo di questa strana ma spiegabile insofferenza che appunto per essere appassionata diventa ingiusta. Ora che vuol dire, la canzonatura delle gambe «modeste»? Il pregio fisico dell'attrice è almeno pari, ho detto, a quello fisiologico o fotogenico. Tutto in lei è vanente e fragile, ma anche attraente e singolare. Svelato, l'esiguo corpo palesa accordi delicatissimi, tonalità di madrepora e d'avorio; e quelle «linee successive» in cui l'antico scopriva il segreto stesso dell'avvenenza: mentre il viso, appena lievemente sfiorito, mostra tra mento e gota quelle penombre, sfumatamente misteriose, la cui dolcezza unica nello schermo è tipica della terra lombarda: e si comprende come il mondo intero se ne sia incuriosito, ricordando gli angeli di Leonardo e del Luini. Perchè, insomma, Isa Miranda è stata ed è un'Immagine, non invano suscitata in cinque continenti; un'ombra, se volete, una fantasima, un niente: ma nel cui volto chissà quante migliaia d'occhi remoti avranno riconosciuto, o creduto di riconoscere, l'Italia. Quanto alla sua nudità, poichè a quel viso s'intona, nessuno ha diritto d'offendersene. Essa non sfigura nè demerita. Si potrà dire, forse, che nel *film* incriminato ella l'abbia mostrata un po' troppo. Ma che prova! S'io fossi l'Iperide difensore di questa Frine, mi limiterei, anzichè a spogliarla, a rivestirla, e ancora una volta sarei certo d'avere causa vinta, contro qualunque Areopago presieduto da Palmieri.

Marco Ramperti

Una delle quotidiane scene a New York, originata dai continui scioperi degli operai: la polizia irrompe con gli sfollagente tra i dimostranti, in questo caso formati da lavoratori addetti allo scavo di un tunnel della ferrovia metropolitana.

Attualità scientifica

Occhiali per vedere distintamente nell'acqua

Stoccolma, 8 marzo.

(V.) - E' noto che il contatto diretto dell'acqua con l'occhio umano, ostacola fortemente la visione distinta degli oggetti circostanti. Il nostro organo visivo è infatti costituito da un globo quasi sferico di cui la parte anteriore è formata dalla cornea trasparente, dietro la quale si trova la pupilla, e poi dal cristallino. Al fondo si trova la retina, prolungamento del nervo ottico, e sulla quale si formano le immagini degli oggetti.

Ora, tutto questo insieme, cornea, umore acquoso contenuto fra questa ed il cristallino, umore vitreo situato fra il cristallino e la retina, costituisce un sistema ottico complesso i cui indici di rifrazione sono diversi, e tali che per un occhio normale, il fuoco viene ad essere situato sulla retina. Poichè l'indice di rifrazione dell'umore acquoso, 1,336, è molto prossimo a quello dell'acqua (1,333 per l'acqua pura e 1,339,5 per quella di mare), ne deriva che se la cornea è bagnata dall'acqua il fenomeno della rifrazione è quasi interamente soppresso.

Che cosa sono i cosiddetti occhiali stagni? In genere essi sono formati da una lamina di vetro a facce parallele montate su un sostegno che aderisce perfettamente al viso di chi si immerge. L'impiegare due vetri sarebbe infinitamente più difficile e delicato perchè sarebbe necessario che questi fossero rigorosamente paralleli per evitare il fenomeno di deviazione che in tal caso si produrrebbe negli assi ottici dei due occhi. Si ha allora una visione presso a poco così limpida come nell'aria. Occorre però osservare che gli oggetti appaiono ingranditi ed appiattiti, con esagerato rilievo. Per di più, la visione è ristretta a causa della riflessione totale subita dai raggi emanati dagli oggetti e situati al di là di un cono di 48 gradi di apertura. Infine poichè questi occhiali devono aderire con una perfezione assoluta al viso di chi si immerge, essi non sono intercambiabili.

Infinitamente più pratici sono invece gli *occhiali correttori*, realizzati dall'Istituto di ricerche fisiche di Stoccolma, e con i quali la visione si mantiene distinta anche se l'occhio è a contatto con l'acqua. Come è stato già detto, siccome la convergenza dell'occhio è fortemente ridotta in un mezzo liquido, il problema da risolvere era quello di ristabilire tale convergenza. A ciò si è giunti, mediante l'impiego di una speciale lente biconcava che non solo permette la visione distinta ma corregge anche gli eventuali difetti del sistema visivo (dovuti in generale alla cornea), di modo che un occhio abbastanza mediocre in condizioni normali nell'aria, può dare una visione molto più distinta nell'acqua. Questi occhiali correttori non sono del resto affatto malagevoli od ingombranti ed il loro costo è inoltre appena superiore a quello di buoni occhiali ordinari.

Terreno scaldato elettricamente per coltivare il tabacco in Norvegia

Oslo, 8 marzo.

Nella Norvegia occidentale è stato deciso di adibire cinquecento ettari di terreno alla coltivazione del tabacco. Mediante un impianto speciale la zona verrà elettricamente riscaldata.

A Singapore non c'è una nave

L'attrezzatura della piazzaforte e il suo valore strategico - Molto fumo e non molto arrosto - Il Giappone è sempre lontano ma meno di quel che pare

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, febbraio.

Il ricco, ma poco difeso e molto inquieto impero dell'India, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Sud Africa, e perfino il Canadà — il che vuol dire almeno i quattro quinti del Commonwealth britannico — fanno capo (parlando dal punto di vista della strategia navale) a Singapore. Non tutte queste terre sentono l'influenza di questa piazzaforte in misura eguale: forse l'immagine e l'effetto delle onde concentriche prodotte dalla caduta del sasso in acque tranquille, con la loro diversa e decrescente dominante potenza, rendono meglio l'idea del grado di dipendenza da Singapore dei predetti Dominions dell'India e delle colonie che per brevità non sono menzionate. Dipendenza immediata e gravissima nel caso dell'India, Australia, Nuova Zelanda, Borneo, di tutti i possedimenti minori nei due oceani, non immediata ma sempre grave per il Sud Africa, altrettanto grave per il sistema di protettorati mandati colonie e alleati che l'Inghilterra ha o detiene nel vicino Oriente, più lontano e meno grave per il Canadà.

La chiave del sistema imperiale

Che Singapore sia sempre stato considerato un punto chiave del sistema imperiale britannico è cosa provata e straprovata da tutta la attività esercitata in ogni tempo, e più intensamente e disperatamente che mai in questi tempi, dalla politica inglese: il coefficiente Singapore ha avuto ed ha peso notevolissimo in tutte le equazioni politiche diplomatiche e strategiche.

Certo è anche che, almeno per molti anni, Londra si deve essere fatta illusioni molto rosee circa la potenza della piazzaforte; concluso quel certo trattato segreto col piccolo Siam, per virtù del quale l'Inghilterra aveva giocato la Francia e l'intenzione di questa di scavare un canale attraverso l'istmo di Kra, il governo di Londra credette di averla fatta franca e di poter contare, per secoli e secoli ancora, sulla potenza intoccata ed intoccabile della sua Singapore.

Quelli del Foreign Office avevan fatto di tale fanciullo un cuscino sul quale era possibile e piacevole schiacciare pisolini tranquilli e concilianti sogni della magnifica grande dorata chiave che chiudeva la porta di comunicazione fra il Pacifico e l'Indiano. E se l'errore di quei signori che vanno in Downing Street con l'ombrello quando non piove e stanno a casa se piove, è stato grande, quello dei signori dell'Ammiragliato è stato ancora più grosso. Giacchè se il Foreign Office si è limitato a sognare, l'Ammiragliato si è messo a spendere e spandere per attrezzare una piazzaforte che come quella di Singapore si trova ora, data la nuova situazione diplomatica e strategica, nella condizione di non essere inespugnabile per via di terra e di aria — ma anche di essere vulnerabile per via di acqua: il canale di Kra, quando fosse scavato, toglierebbe a Singapore un grosso percento del suo valore e oggi, anche senza canale, Singapore chiude soltanto relativamente la porta fra i due oceani perchè la flotta nipponica può manovrare intorno a Sumatra, può passare ad est di Giava e, soprattutto, Singapore non è quella che era o che era stata sognata perchè l'Inghilterra, con il grosso della flotta impegnata nel Mediterraneo e con il resto bloccato nelle acque di casa per parare il pericolo tedesco, non ha navi da mandare a difendere quella che loro chiamano la «Gibilterra dell'Est».

A Londra credevano di aver giocato su un cavallo sicuro i quattrocento milioni di allora eccellenti sterline spesi per attrezzare Singapore con bacini di carenaggio, officine, cantieri, batterie costiere, aeroporti, aeroscali e tutto il resto. Ricordiamo perfettamente come Londra e tutta l'Inghilterra fosse orgogliosa della sua base orientale, come i giornali stamburassero e strombettassero con titoli enormi e fotografie grandi mezze pagine, l'efficienza della piazzaforte, l'ampiezza del nuovo bacino.

Una pubblicità chiassosa

Tuttavia, nonostante trombe e tamburi, l'osservatore smaliziato sospettava: gli pareva che tutto quel can can pubblicitario fosse troppo rumoroso; gli sembrava la pubblicità per un affare teatrale piuttosto che per un affare militare, anzi navale, che pubblicità che rivelava, se non altro, un cambiamento di sistema giacchè fino allora era stata stretta abitudine dell'Ammiragliato di non dire e di non lasciar dire nulla dei propri affari, anche quando questi fossero fatti e conclusi. Quel tipo di osservatore inoltre avrebbe potuto notare che il rumore pubblicitario cresceva via via che la potenza nipponica aumentava.

Comunque stessero le cose, bisogna convenire che dal 1923 in poi, l'Inghilterra fece tutto il possibile per rendere Singapore imprendibile e bisogna riconoscere che fece molto. Ad una ventina di chilometri da Singapore città e da quel porto dal quale passano, o passavano, ogni giorno qualche centinaio di migliaia di tonnellaggio mercantile, è stata costruita una specie di fortezza nascosta in mezzo alla foresta: si tratta soprattutto di casematte per il ricovero delle munizioni, di serbatoi per la nafta. La base navale che sorge a Seletar, sulla sponda settentrionale dell'isola, si serve di due grandi bacini di carenaggio ove grosse unità hanno bisogno di farsi grattare la pancia almeno due volte all'anno; di officine per le riparazioni, di baracche per i materiali.

Non molto discosto, e ricavato da terreno già paludoso dopo adeguata bonifica, vi è il campo di aviazione e, vicino al caso, l'idroscalo, il tutto servito da una potente stazione radiotelegrafica.

Questo complesso di opere fortificatorie è guardato dalle batterie dei cannonissimi da diciotto pollici, 457 millimetri (quanta pubblicità anche per questi al momento dell'installazione, ma quanta minore pubblicità dopo che furono sperimentati nel corso delle manovre aeronavali del 1938!) piazzati a Cianghi e guardati alla lor volta da un complesso di artiglierie minori, di batterie controaeree e di riflettori.

L'aviazione è relativamente forte: diciamo relativamente perchè gli apparecchi più moderni sono quelli che furono costruiti dalla americana Lockheed prima della guerra, spediti in Australia e di là portati in volo all'aerodromo di Sembawang; essi, per quanto moderni mancano di quelle caratteristiche necessarie per quella modernissima forma di impiego dell'arma aerea che è la picchiata.

Il paradosso

Questa descrizione degli armamenti della base navale fa pensare a Singapore come a una città brulicante di uomini portanti le uniformi della marina. Errore: di marinai non se ne vedono per la semplice ragione che a Singapore non vi sono navi. Singapore oggi rappresenta uno dei paradossi più paradossali. Questa, che pur essendo una delle più potentemente attrezzate basi navali del mondo, non ospita una nave.

E non c'è da meravigliarsene: il corso degli avvenimenti in Europa hanno durante gli ultimi mesi (quando cioè l'Inghilterra non aveva più nè tempo, nè materiali, nè uomini, nè denaro da impiegare) cambiato non soltanto la prospettiva navale, ma anche quella geografica delle cose di Asia. I cartografi, se volessero o potessero dare al loro lavoro espressione diplomatica e strategica, dovrebbero usare una proiezione diversa da quella di Mercatore. Infatti: Singapore fu costruita tenendo conto che le isole nipponiche, e le relative basi navali, distavano tremila miglia abbondanti, il che vuol dire tra cinque e sei, forse sette, giorni di navigazione quando le squadre sian composte delle maggiori navi da battaglia. Le tremila miglia sono tuttora tremila miglia ma la situazione è diversa, molto diversa.

Quella tensione nippo-russa sulla quale l'Inghilterra ha lavorato con tanta lena e con tante speranze fin dai tempi degli Zar e, venendo in qua, almeno fino all'inverno scorso, va sbiadendosi con moto accelerato. Alcune basi dell'Indocina non sono più nelle mani dei compari francesi. La flotta nipponica già pericolosamente per i mari del Sud. Le isole Spratley, a un tiro di schioppo da Singapore, sono in mano nipponiche. In Giappone qualcuno ha scritto, recentemente, che il Mar della Cina deve essere considerato come il «Mediterraneo d'Oriente», e, quindi, un mare nostrum niponicum. Hainan, l'isola che strategicamente, mentre dà scacco a Hong Kong, chiude insieme a Formosa il passaggio settentrionale di tale mare, è ora passata in mani giapponesi. Sulla punta meridionale della penisola indocinese, le forze nipponiche hanno occupato (o presumibilmente attrezzato) l'aeroporto di Saigon che si trova a non più di cinquecento miglia, cioè un'ora e mezza di volo, dalla «Gib dell'Est».

Leo Rea

FIGURE CHE SCOMPAIONO

IL TERRIBILE SPADACCINO

Erano le tre del pomeriggio. Le tre in punto ed ecco trillare il campanello. La serva del cavalier Panigatti andava ad aprire e ritornava un po' sconvolta, un po' conturbata ad annunciare al padrone:

— Signore, ci sono in anticamera due signori...

C'erano infatti due signori: alti, neri, severi, ben stretti nelle redingotes nere, reggenti entrambi, nella sinistra guantata di nero, il cappello a staio nero... Un po' funebri, insomma, come certi rappresentanti di certe imprese che ti giungono in casa nei momenti tristi e dolorosi di un trapasso.

Il momento non era men triste e doloroso per il cavalier Panigatti. Chi l'avrebbe detto? Chi avrebbe potuto affermare che quel piccolo incidente della sera prima al Circolo Sociale, a proposito di quella signorina, nipote del commendator De Ambrosi, che certo aveva dimenticato di essersi impegnata per il primo valzer... Chi avrebbe detto che, da quell'inezia, sarebbe nata una tradiddio del genere?

I due signori neri neri, seri seri, riservati, compunti, degnissimi, pienamente compresi della loro missione, erano i padrini del signor Tommaso Locascio. Locascio! Non vi dice niente questo nome? Non vi ricorda nulla? E' comodo per voi vivere nel 1941. Bisognava vivere allora. Ma, intendiamoci, vivere sul serio e cioè frequentare i locali di pubblico spettacolo, i ristoranti, il Circolo Sociale, detto anche degli «Impiegati civili». E allora, amici miei, vi sareste accorti della presenza di Tommaso Locascio.

Entrava, in qualsiasi posto e a qualsiasi ora, solenne, fiero, impettito. Dall'alto della sua statura elegante, flessibile, amilza, elastica (corporatura da professore di ginnastica), egli volgeva intorno uno sguardo pieno di superiorità e di sprezzante sopportazione, lisciandosi il pizzetto a punta e i baffetti volti all'insù.

Le donne dicevano fra loro: «Pare proprio un moschettiere». Pensavano a d'Artagnan e lo adoravano. Tommaso Locascio turbava il loro cuore.

Quanto agli uomini... Eh, per gli uomini la faccenda cambiava. Se Locascio era pronto a farsi in quattro per una donna (pareva disposto a gettarsi nel fuoco anche per una zitella ottantenne), con gli uomini usava trattare freddamente, come se il suo spirito fosse perennemente in guardia, pronto a cogliere anche la più lontanamente allusiva frase, anche l'occhiata o il gesto men che riguardosi. Non parliamo poi delle offese sul serio. Ma del resto, al ristorante, al caffè, al teatro, al Circolo Sociale, chi osava aprir bocca, con lui?

Vi si imbattevate entrando in una porta:

— Prego.

— Passate voi.

— No, anzi, vi cedo il passo.

Dovevate arrischiarvi a passar primi. E allora, signori miei, veniva fuori il casus belli. Era fatale che, tentando di passar con voi, vi urtasse. Era più fatale che se ne adontasse. Era fatalissimo che, ad una vostra frase, non assolutamente di vivo rammarico per l'accaduto, vi investisse con quel suo modo altezzoso che imponeva ai timidi il silenzio e dava alle donne quel brividino giù per la schiena... quel brividino, che, voi mi capite...

Aveva degli amici, Tommaso Locascio. Quattro o cinque, non di più. Tutti fidi amici con i quali trascorreva le ore serali e quelle del pomeriggio domenicale nel club di scherma. Portava all'occhiello, come distintivo della sua specialità sportiva, un certo circolino di smalto fatto da Johnson di Milano per il club schermistico. Sulla cravatta, a mo' di spilla, portava un piccolo fioretto d'oro, là dove gli altri mettevano una perlina (segno dell'innocente e pacifica ostrica), o una testina di volpe con gli occhi di rubino (segno del pavido carnivoro, fuggente al primo rumore).

Era un moschettiere. Ebbene sì. A che giova negarlo? Correvano sul suo conto interessantissime voci. Era stato, si diceva, ufficiale di cavalleria. Prima a Lucca e poi a Voghera. Sicuro. Usava infatti dire, molleggiando sulle gambe leggermente arcuate:

— Voi vi chiamate Defabiani, avete detto. Bene bene. Nell'89 a Voghera, conobbi un Defabianis... Che tipo! Che tipo! Era sottotenente con me al secondo squadrone. Che macchietta! Voghera! Eh, bisognava vedere a quei tempi che porto di mare! Gran bel posto! Gran bel posto! Ce la siamo spassata per tre annetti. Lucca era più aristocratica, ma Voghera... Ma voi vi chiamate Defabiani, quindi non siete parente del mio collega. Voi non avete l'esse. E De Fabianis ce l'aveva. Non siete parenti. Bene bene, ho piacere lo stesso di avervi conosciuto.

Si parlava molto, sul conto di Tommaso Locascio. Veniva dalla cavalleria, ma questo era il meno. Si diceva, anzi si sapeva che era un terribile spadaccino. Poteva avere un quarantacinque anni, ma li portava ottimamente, ne dimostrava al più un trentacinque. La cicatrice alla tempia destra era appunto il risultato di un suo duello con un onorevole di Roma. Quasi non era passato anno della sua vita senza che una vertenza cavalleresca lo segnasse luminosamente, lo distinguesse dagli altri. Il suo curriculum ne era seminato letteralmente.

Noi, comuni mortali, abbiamo in genere quel due o tre mani supremi che presiedono alla nostra vita interiore. A scelta: Dante, Michelangelo, Leonardo (preferiamo i prodotti nazionali); oppure Dante, Raffaello, Manzoni. Tommaso Locascio non ne aveva che uno: il Gelli. Era l'informatore di tutta la sua vita, il regolatore di tutte le sue azioni. Pretendeva che anche gli altri si uniformassero al giudizio del Gelli.

Al circolo Sociale accadeva, poniamo, che due giovani soci avessero a proposito di qualche inezia, delle parole un po' vivaci? Ecco affacciarsi dalla sala del biliardo, con la stecca nella sinistra e il gesso azzurro nella destra, Tommaso Locascio.

— Che c'è? Che è stato? domandava al più vicino.

— Niente, niente. Il Marini e il Bianchi hanno avuto uno dei soliti diverbi.

— Vediamo. Vediamo un po', diceva il moschettiere posando stecca e gesso.

E andava dal Marini. Il Bianchi non lo conosceva, lo trascurava. *De minimis*... Andava dal Marini.

— Mio giovane amico, che è accaduto?

— Oh, niente! Siamo alle solite col Bianchi. Ma ora vado là e...

— Come, come? Vi avrebbe forse offeso?

— Sì. Ma ora staremo a vedere. Lo voglio aspettare di sotto in istrada.

— Ah no, mio giovane amico. Il Gelli a questo proposito parla chiaro. Voi non potete più trattare col Bianchi. Vi ha oltraggiato...

— Oh Dio! Proprio oltraggiato no...

— Offeso? Offeso, no? In linguaggio cavalleresco si dice oltraggiato. E voi vorreste andare ad aspettarlo... Ah, per carità! Dove andiamo a finire? No no, statemi a sentire. Voi adesso ve ne andate a casa, tranquillo, sereno. Lasciate fare a me, penso io. Voi da questo momento scomparite. In vece vostra, per ogni e qualsiasi cosa relativa alla vertenza, agiremo io e... il Menghini. Il mio amico Menghini, vi va? Lo conoscete, no? Ebbene. Il Menghini e io vi rappresenteremo. Ecco qua un pezzo di carta. Voi scrivete la delega per il Menghini e per me. Ha l'intestazione del circolo, ma non importa. Su quest'altro foglio scriverete il cartello di sfida. Vedrete, mettiamo tutto a posto noi. Chi è l'oltraggiato? Voi, no? Ebbene si regola tutto in breve. Entro domani potremo sapere se lo scontro avrà luogo all'alba di posdomani o fra due giorni. Sceglieremo la spada da terreno...

— Per carità, signor Locascio! Ma io col Bianchi... Siamo amici d'infanzia, le nostre famiglie sono... Eravamo compagni di scuola, nello stesso banco. E' stato un piccolo malinteso...

— Eh eh eh! Mio giovane amico! E' questo il modo di parlare? Voi non tutelereste il vostro onore oltraggiato? Mi meraviglio! Non voglio credere che siate uno di quegli esseri spregevoli... Credete a me, non c'è che questo da fare. Io nell'89 a Voghera...

Era così, Tommaso Locascio. Aveva quattro o cinque amici, i suoi fidi amici del club di scherma. Se li teneva cari perchè gli servivano, di volta in volta, come rappresentanti, si recavano in suo nome a sfidare «gli oltraggiatori». E per questo tenevano in serbo, sempre spolverati a dovere, la *redingote* e il cappello a staio.

Di tipi come il Locascio, ce n'era, una volta, almeno uno per città. Se non era l'oltraggiato o l'oltraggiatore, questo tipo — per il quale non esisteva nè il diritto comune, nè il codice penale, nè il normale buon senso, ma soltanto il Gelli, solo il codice cavalleresco — era almeno il padrino dello sfidante o dello sfidato o, alla peggio, il direttore di scontro. Sapeva tutto al riguardo. Non si trovava mai in imbarazzo. Scioglieva ogni dubbio, con un'esperienza e una sapienza sbalorditive. Era un tipo di uomo alto, bruno, olivastro, con l'occhio nero e fiammeggiante. Vestiva generalmente di nero, quasi avesse voluto essere sempre pronto, sempre nell'abito di prammatica, per scendere sul terreno.

Non ammetteva discussioni intorno al duello. Non permetteva che si portassero contro di esso nè le ragioni della religione, nè quelle della legge, nè quelle dei mutati tempi. Per turar la bocca a tutti citava le parole del senatore Pantaleoni (seduta al Senato dell'aprile 1875, per il progetto dei codici): «Gli è vero! Furono i barbari che recarono il duello in Italia; ma che cosa avevamo invece? Avevamo il coltello, il sicario, il veleno. Leggasi quale giudizio facevano i barbari dei sentimenti, della morale, del carattere delle popolazioni latine. Leggansi le famose parole di Liutprando che ad insultare uno di loro bastava il dirlo romano, tanto valendo un tal nome quanto un esprimere tutto ciò che vi ha di più vile, di più infame, di più disonorevole... E perchè? Perchè i vinti erano codardi nella vendetta, adoperavano mezzi proditori, i sicari, il coltello, il veleno, e non avevano almeno il coraggio di presentarsi franchi ad esporre la propria vita».

Era un moschettiere, Tommaso Locascio. Un moschettiere e un longobardo. Poteva così, tranquillamente, farsi banditore dello stupendo concetto che il senatore Pantaleoni aveva esposto in pieno Senato sul carattere dei romani antichi.

Egli era un assertore del duello. Quando parlava delle leghe antiduellistiche, una smorfia di disprezzo gli piegava in basso gli angoli delle labbra, esclamazioni di sdegno echeggiavano dalla sua bocca:

— Non si battono... Non si battono per principio. Io direi: per paura della fine.

Non aveva soltanto i tre o quattro amici da far fungere da «primi». Possedeva, in un apposito grande astuccio foderato di velluto, due magnifiche spade da terreno, ben appuntite, forbite, lucenti. Aveva fra i medici della città un amico, sempre pronto a portare «l'ausilio della scienza là dove due gentiluomini avevano una partita d'onore». Era perfino in rapporti con un certo fiaccheraio di piazza Mazzini, disposto, all'occorrenza, ad andarlo a prendere all'alba a casa, per condurlo con i padrini sul terreno dello scontro.

Aveva stretto tenace amicizia con un signore, proprietario di una villa un po' fuori mano e disposto a dar le chiavi del giardino appartato, lontano dagli occhi dei questurini e dei curiosi, ove lo scontro potesse aver luogo.

Tommaso Locascio, vestito di nero, col cappello a staio nero, in compagnia dei propri rappresentanti, entrambi nerissimi, giungeva sulla carrozza nera, tirata da un cavallo nero, nel giardino. I tre scendevano, guantati di nero, nel viale che (vedi un po') schierava, nelle prime luci dell'alba, la sua fila di neri cipressi.

Questa era la grande ora di Tommaso Locascio. Egli scendeva sicuro. Per lui la scherma non aveva misteri: Giganti (secolo XVI), Agrippa (secolo XVII), Giacomo Grassi (1576), Angelo (1720), Marchionni, Enrichetti, Eugenio Pini, Giuseppe Radaelli, Masaniello Parise, Ugo di Nola, Mangiarotti, Kirchoffer, Merignac, Agesilao Greco, Gino Belloni e Sartori, Conte e Tagliapietra, erano gli dei del suo Olimpo.

Non c'era botta che egli non conoscesse profondamente e della quale non valutasse i vantaggi e i pericoli.

Una delle figure del suo Olimpo era pure Cavallotti. Era cavallottiano per la pelle, pur non sapendo distinguere un radicale da un socialista. Ignorava i partiti politici. Non conosceva tendenze letterarie. Il *bardo della democrazia* gli interessava in quanto leggeva dei suoi duelli sui giornali. Quello era un uomo! Faceva qualche riserva sul suo pericoloso modo di attacco. Quando Cavallotti si era incontrato sul terreno con il sottosegretario alla guerra, generale Corvetto (1892) già aveva detto:

— Quell'accidente ha però un modo di attacco pericolosissimo. Se l'attaccato gira il pugno e evita il contatto del ferro attaccante, prende l'invito di quinta o la linea di guardia. Cavallotti attacca cercando di battere il ferro, vibrare un colpo alla figura esterna e, nel ritorno in guardia, una sciabolata al braccio. Se l'attaccato gira il pugno si inferra! Ma perchè non glielo dicono?

Il mortale duello Cavallotti-Macola lo mise in uno stato di orgasmo e di eccitazione indescrivibile. Voleva partire per Roma e per Venezia alla ricerca del sicario comandato ad uccidere. Si infuriò, quando gli amici lo trattennero per la giacchetta. Partì in quarta contro Crispi, contro i garibaldini, contro l'Esercito. Contro i gazzettieri «venduti alla monarchia e ai codini».

Generalmente però lo svolgimento di un duello era, per Tommaso Locascio, spunto a disquisire, a ricordare, ad esaltare le figure del passato, a biasimare il presente ignavo e codardo. Arrivava al Circolo Sociale sventolando la gazzetta, ove poche righe, in fondo ad una pagina, riferivano che «nel parco di una villa alla periferia, si sono incontrati ieri, per un duello alla spada i signori X e Y. Al terzo assalto il direttore ha sospeso lo scontro poichè il signor Y, avendo riportato una profonda ferita all'avambraccio destro, non era in condizioni di continuare. I due avversari si sono riconciliati».

— Ecco! Li vedete? esclamava Locascio fierissimo, in piedi, molleggiando sulle gambe. Per me non vi è riconciliazione possibile. A Voghera nell'89...

Il duello Indelli-Sonnino per questioni parlamentari, il duello de Lagrené-des Perrières per i begli occhi di Sarah Bernhardt, il duello fra D'Annunzio e Carlo Magnico, fra D'Annunzio e Scarfoglio, fra il principe Odescalchi e il Sonzogno, fra il Daneo e il Roux, fra l'onorevole Barzilai e il capitano Bozzi, gli scontri a proposito del boulangismo, e quelli in seguito all'affare Dreyfus, furono il suo pane.

Tommaso Locascio teneva in casa (affittava a mese una stanza dalla vedova di un maggiore dei carabinieri) la riproduzione di due quadri del pittore Bayard (un nome che era tutta una garanzia), rappresentanti due scene di una vertenza d'onore fra donne: quella del duello e quella della riconciliazione, in articulo mortis, tra la vincitrice e la vinta.

Quando nel 1899, la cantante americana Derzer sfidò a duello il signor Lanwedin, che le aveva proibito di cantare sul pronao dell'acropoli d'Atene, andò in visibilio.

— Quella è una donna! esclamò.

Era la sera del ballo mensile sociale. Molte signorine affollavano la sala da gioco del circolo, durante una pausa tra le «animate danze». Molte udirono la dichiarazione dell'idolatrato moschettiere longobardo. E avvenne ciò che doveva accadere. La figlia secondogenita del cavalier Procopio Mangini fece domanda, l'indomani, di iscriversi al club di scherma.

Una donna che tira di fioretto? Vi fu grave scandalo in città. Nelle famiglie perbene ancor oggi se ne parla.

Nizza e Morbelli

CRONACA CITTADINA

La prima Comunione di un soldato ricoverato in un nuovo ospedale

La trasformazione dell'Istituto Missioni della Consolata - Assistenza morale e materiale ai militari richiamati

Un commovente rito religioso avrà luogo stamane presso l'Istituto delle Missioni della Consolata, in corso Ferrucci, ove da pochi giorni è sorto un nuovo ospedale militare. Un aviere, il ventiduenne Mario Frappola, di Napoli, farà la Prima Comunione. L'aviere Frappola uscirà in tal modo fra pochi giorni dal nuovo ospedale militare delle Missioni della Consolata risanato nello spirito e nel corpo. Molto hanno contribuito affinchè il Frappola conseguisse questo Sacramento, le suore che prestano la loro preziosa opera nell'ospedale ed in particolar modo Madre Ferdinanda, la quale si era assunto il compito di istruire e catechizzare il giovane.

Il nuovo ospedale militare è sorto il giorno 11 febbraio e lo stesso giorno ha iniziato la sua benefica opera ricoverando i primi soldati.

La Direzione di sanità ed il suo direttore col. dott. Vincenzo Carbone, con prontezza e sollecitudine hanno favorito la rapida trasformazione dell'Istituto delle Missioni in istituto ospedaliero, accogliendo e facilitando l'opera del ten. col. dott. Teresio Carbone che ebbe l'incarico di creare e dirigere il nuovo ospedale. Grazie alla Direzione di Sanità e alla valida collaborazione dei medici, tra i quali trovasi pure il prof. Gustavo Quarelli, nonchè all'attiva opera del Cappellano militare ten. Moriondo, delle suore incaricate dei servizi e del primo cap. cav. Bertocchi, capo divisione del Municipio attualmente richiamato, il ten. col. Teresio Carbone ha potuto in breve tempo fare sorgere questo nuovo ospedale che funziona ottimamente in ogni suo settore.

Ampie sale si sono trasformate rapidamente in chiare e luminose corsie, e camerette dei padri delle Missioni — tra i quali trovasi pure la Medaglia d'oro Padre Borello — dispongono attualmente di uno, due, tre lettini ognuna per ospitare ammalati bisognosi di cure speciali. Le suore si aggirano solerti e silenziose per corsie e infermerie, e si occupano egregiamente della vasta moderna cucina che può preparare un vitto sano ed abbondante per cinquecento ricoverati.

Gli ammalati ospiti dell'ospedale militare delle Missioni della Consolata godono di un trattamento veramente d'eccezione tanto dal lato materiale quanto da quello spirituale, come infatti abbiamo più sopra accennato.

Stamane l'aviere Mario Frappola, dopo aver ricevuto dalle mani del cappellano il Sacramento della Comunione, in una funzione alla quale assisteranno con commozione i suoi commilitoni, medici e suore, riceverà pure da don Moriondo, il bravo cappellano militare, un dono-ricordo e, quando sarà inviato fra alcuni giorni in licenza di convalescenza al proprio paese, sarà preceduto da una lettera per il parroco per essere cresimato.

Prima di lasciare l'ospedale, ci siamo recati a vedere il Frappola: era raggiante!

Dirigenti dell'O.N.D.

In seguito alla ricostituzione degli Ispettorati regionali dopolavoristici, recentemente effettuata dalla Segreteria Generale dell'O. N. D., il camerata Ispettore di 1ª Cesare Pesci è stato nominato Ispettore per il Piemonte. A reggere il Dopolavoro Provinciale di Torino è stato chiamato il camerata Ispettore Gualtiero Lucchesi. Il camerata Leo Torrero è stato riconfermato Capo Ufficio Stampa e Propaganda del Dopolavoro Provinciale di Torino. L'Ispettorato O.N.D. del Piemonte ha sede presso il nostro Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73 - Telefono n. 43-436) con identico orario d'ufficio.

Il Segretario Federale
Presidente del Dopolavoro Prov.
FRANCO FERRETTI

I Littoriali del Lavoro

L'organizzazione del nostro GUF per le gare nazionali che si svolgeranno a Torino — La visita del Segretario Federale agli uffici

I Littoriali nazionali del lavoro nell'anno XIX si svolgeranno nella nostra città dal 20 al 30 del mese in corso. Torino è lieta di ospitare i giovani lavoratori dei campi, delle officine e dei laboratori impegnati in una nobile gara destinata a dare un panorama delle migliori forze giovanili lavorative della Nazione. E' da notare che la vera utilità di questi Littoriali di guerra è nel contributo tecnico che le giovani generazioni del lavoro danno all'economia di guerra della Nazione.

Il programma dei Littoriali del lavoro di quest'anno comprende un gruppo di 32 gare che riguardano tutti i settori dell'economia della Nazione e preparano in tutti i campi dell'industria, del commercio, dell'artigianato migliaia di operai.

Al nostro GUF è stata affidata l'organizzazione dei Littoriali a cui convergeranno oltre 2 mila concorrenti e quasi 300 componenti le commissioni. Organizzazione vasta e difficile che richiede una vera mobilitazione delle possibilità alberghiere di Torino. Pure il problema non facile dei luoghi di gare: grandi officine, laboratori, campi sperimentali, è stato risolto con un'organizzazione metodica. Torino è attrezzatissima in ogni campo dell'industria, del commercio, e perciò anche in questo settore la organizzazione sarà ottima. Così anche lo spirito di collaborazione veramente fascista dei produttori è stato di grande aiuto per il rifornimento delle materie prime utili alle varie lavorazioni.

Il Federale, ieri mattina, si è recato a visitare gli uffici dei Littoriali maschili del Lavoro. Ricevuto, al suo arrivo a Palazzo Lascaris, dal Segretario reggente del GUF ing. Carra, il Gerarca ha visitato i locali adibiti all'organizzazione curata dal dott. Teddei, l'ufficio stampa affidato al camerata Brignone, l'ufficio logistico al quale provvede lo squadrista dottor Masino e l'ufficio gare al quale è addetto lo squadrista Rossi. Il Segretario reggente del GUF ha illustrato al Federale tutto il complesso lavoro organizzativo per il regolare svolgimento dei Littoriali ai quali è assicurata la partecipazione di 2500 operai, provenienti da tutte le città d'Italia. Al termine della visita, il Gerarca ha espresso il suo compiacimento al camerata Carra e a tutti i suoi collaboratori.

Istituto di Cultura Fascista

Stamane ore 10,30 al Balbo « Con gli Alpini della Julia »

Si ricorda che questa mattina, a carattere, alle ore 10,30, avrà luogo al Teatro Balbo in via Andrea Doria 15, il XXXV Raduno di questa organizzato, per gli ordini del Segretario Federale, dalla Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista. Parlerà il maggiore Giacomo Rettuzzo, Comandante il Battaglione Alpini « Aquila » della Divisione Julia, ferito sul fronte albanese, sul tema: Con gli alpini della Julia. Alla conversazione farà seguito il documentario cinematografico: All fasciste. Interessanti opuscoli saranno offerti in omaggio agli intervenuti per i quali l'ingresso è, come sempre, libero e gratuito.

Corso per insegnanti che si recheranno all'estero

Per iniziativa dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e dell'Associazione Fascista della Scuola, sotto gli auspici del Ministero degli Affari Esteri, si svolgerà in ognuno dei maggiori centri universitari un corso gratuito di preparazione all'insegnamento all'estero. Il corso ha lo scopo di orientare gli interessati su particolari problemi ed aspetti della nostra storia e della nostra cultura: conoscenza indispensabile a quanti rappresenteranno oltre confine il pensiero e la vita dell'Italia fascista.

A Torino il corso si svolgerà dal 17 marzo alla fine di maggio e comprenderà 60 lezioni; avverrà in aula della R. Università (via Po) tra le 17 e le 19 dei giorni feriali. Possono parteciparvi i Presidi, gli insegnanti di ruolo, i liberi docenti, gli assistenti ordinari, ed infine gli insegnanti incaricati e supplenti, i laureati in materie letterarie, filosofiche, storiche, giuridiche, politiche. Questi ultimi devono possedere l'abilitazione all'insegnamento o quanto meno essere disposti a inoltrare domanda per ottenerla. Limiti di età: anni 45; per i Presidi: anni 48. Programma delle materie: a) Letteratura italiana contemporanea (ore 20); b) storia e dottrina del Fascismo (ore 3); c) istituzioni dello Stato Fascista (ore 10); d) storia dell'arte italiana contemporanea (ore 15); e) due lingue straniere (ore 14 complessivamente). Saranno comunicati i nomi degli insegnanti e l'orario. A questo corso possono far capo gli interessati residenti nelle provincie del Piemonte. I frequentatori delle lezioni saranno ammessi ad un colloquio che avverrà entro il prossimo giugno presso la Direzione Italiani all'Estero in Roma. Sarà rilasciato un diploma. Tassa d'iscrizione lire 10; chi non fosse socio dell'I.N.C.F. vi si assocerà versando lire 5. Le iscrizioni si ricevono nei giorni feriali dalle 17 alle 18 presso l'I.N.C.F. (Palazzo Lascaris, via Alfieri 15) o, alla stessa ora, presso l'A.F.S. (Casa Littoria, via Carlo Alberto 10) dove gli interessati potranno ricevere ulteriori precisazioni.

Un decennio di episcopato del Cardinale Fossati

Ricorreva ieri il decimo anniversario del solenne ingresso nella diocesi dell'Em. il Cardinale Maurilio Fossati. Per espresso desiderio dell'Eminenza la ricorrenza non ha avuto carattere di particolari manifestazioni e celebrazioni. Sono giunti in questa circostanza al Cardinale numerosissime attestazioni di devozione e voti augurali. Alle ore 17 il Cardinale Arcivescovo si è recato al Santuario della Consolata che era gremito di fedeli. Più che di una predica si è trattato di una conversazione famigliare con la quale il Pastore si è intrattenuto con i suoi fedeli. Egli ha parlato del nuovo Seminario costruito a Rivoli e che per il nuovo anno scolastico dovrebbe ospitare i chierici.

Stamane alle 9 il Cardinale celebrerà in Duomo la Messa e commenterà il Vangelo. Nel pomeriggio verrà ricordato il nuovo seminario ai fedeli.

Il Direttorio torinese dell'Istituto dell'Africa Italiana

Il Presidente nazionale dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Ecc. Luigi Federzoni, su proposta del Presidente provinciale cons. naz. Ugo Sartirana e avuto il benestare in linea politica dal Segretario Federale, ha nominato componenti il Direttorio della Sezione Torinese dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, organo del Partito nel settore coloniale, i fascisti: Avenati prof. Carlo Antonio, presidente Sezione Prov. Torinese I.N.C.F.; Balletti cons. naz. dr. Emilio; De Gennaro generale Roberto, fiduciario Gruppo Veterani d'Africa; De La Forest de Divonne cons. naz. dottor Emilio; Dezani avv. Mario, segretario della Sezione; Solaro dottor Giuseppe, fiduciario Sezione Coloniale GUF; Signoretti Franca, segretaria Coloniale Fasci Femminili; Stella comm. Arrigo, segretario reggente della Sezione; Vanoni Castagneri dott.ssa Elisa, addetta Coloniale GIL.

La sezione di Torino è intitolata al nome della Medaglia d'oro Costantino Brighenti eroe di Tarhuna e di Beni-Ulid.

Mobilitazione civile

Cercansi portalettere, ragazzi dai 14 anni in su e donne, possibilmente muniti di bicicletta. Regolare retribuzione. Presentarsi al Comando Federale di Mobilitazione Civile — Casa Littoria — via Carlo Alberto 10, dalle 9 alle 12,30 e 16-18.

Caduti per la Patria

Sott. Ten. pilota Giov. Dotta

Ardente, fiero, pieno di slancio e di entusiasmo, Giovanni Dotta, sottotenente pilota, partiva lo scorso anno per il fronte dove la chiamava la sua limpida fede di giovane cresciuto nel clima della nuova Italia di Mussolini. Era nato nella nostra città ventinove anni or sono. Lasciava la mamma, la adorata mamma, e la giovane sposa. A questa che era andata ad accompagnarlo prima della partenza, disse, abbracciandola: « Sarai orgogliosa di me ». E' stato il suo saluto. Da prode il sottotenente pilota Giovanni Dotta è caduto nel giugno dello stesso anno nel cielo dell'Africa. Egli è nel cuore dei suoi cari e di quanti lo amavano.

Bollettino demografico DI TORINO

8 marzo 1941-XIX

NATI	26
MORTI	44
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
MATRIMONI	5

Nel Sindacato musicisti

Al Sindacato musicisti ha avuto luogo il cambio della guardia. Il maestro Franco Alfano ha lasciato la carica di Segretario Interprovinciale che teneva dalla fondazione del Sindacato nel 1928. Lo sostituisce il maestro comm. Luigi Gallino, tessera P.N.F. 1922, ex-combattente, Croce di guerra, Fiduciario per il Piemonte dell'Accademia « Musiche Contemporanee » e Ispettore dell'E.N.I.M.

GLI STRANI GUSTI del cav. Flaminio...

Dal nulla o quasi, appena una manata di libri ereditati dal padre buonanima, il cav. Flaminio B. s'era venuto facendo nel giro di pochi lustri quel po' po' di biblioteca. Eccoli lì, allineati lungo le pareti dello studio, eccoli lì quegli ottocento volumi messi insieme con tanta industria, conservati con tanta cura: e tutti nuovi o come nuovi, e tutti o quasi rilegati. Perchè è da sapere che la passione di raccogliere libri s'accompagnava nel nostro con quella di farli rilegare, anzi era tutt'una: tanto che molto spesso, da casa sua al libraio e da questo al rilegatore, egli faceva un viaggio solo. Ma, domanderete, li leggeva poi i suoi libri il cav. Flaminio? Ecco: comprarli, farli rilegare, metterli e toglierli dagli scaffali, contemplarli, lisciarli, accarezzarli, questo sì e di continuo: leggerli è un altro paio di maniche. Leggere, il cav. Flaminio non leggeva che il giornale. Aveva però fatto un'eccezione per l'opera rara di un esploratore finlandese dal titolo: *Sei anni fra i cannibali* (troppi, per non doversi meravigliare che l'autore sia potuto rimpatriare intero), la quale opera, se ancora non aveva fatto rilegare, era perchè non aveva mai saputo decidersi fra più modelli di rilegatura sopraffina.

Quest'inverno il cav. Flaminio è morto, non tanto all'improvviso però, che non abbia avuto tempo di consegnare alla moglie un plico, contenente, oltre al testamento vero e proprio, una lettera con questa soprascritta: « da aprirsi in presenza del notaio subito dopo il mio decesso ». La vedova convocò puntualmente il personaggio, questi ruppe i bolli di ceralacca e

« Cara moglie — diceva la lettera — ti lascio e me ne duole. Ma tieni per fermo che se non farai quello che ora ti dirò, non avrò mai pace, e preghiere e Messe ci potranno poco. Una delle ragioni per cui mi dispiace di morire è di non aver fatto in tempo a far rilegare *Sei anni fra i cannibali*. Dispongo pertanto che lo faccia rilegare tu, e, intendi bene, con la mia pelle: tanto, andando dove vo, a che cosa mi dovrebbe ancora servire? Mentre so di positivo che la pelle umana, specie quella della schiena, onde sarà tua cura di farmela ricavare, si presta egregiamente, sottoposta che sia stata a debita concia, a fare delle meravigliose rilegature. Impartisco a parte al rilegatore le necessarie istruzioni. Comunque, ci resta intesi così: dorso in pelle (la mia), piatti di pergamena e taglio dorato. Fare presente al rilegatore, prima di contrattare il prezzo, che la pelle ce la mettiamo noi, anzi ce la metto io. Addio Adalgisa... » seguivano toccanti espressioni di commiato.

Come sian rimasti, la vedova e il notaio, non domandate. Ma alla fine la prima è sbottata: « no, no, mille volte no! Fossi matta! E a Giosafatte poi, chi la rimedierebbe? In pelle di bue li farò rilegare, quei maledetti cannibali, e sarà anche troppo per loro! Quanto a mio marito, troverò bene il verso di placarlo, quando sarò andata anch'io nell'al di là: se no, vorrebbe dire che da morta Adalgisa non è più lei.... »

LE LUSSUOSE PELLICCE della truffatrice del milione

Sulla vita privata di Angela Taddei in Del Sonno, che sarà giudicata dal Tribunale per truffe di oltre un milione e di circonvenzione di persona incapace, emergono sempre nuovi particolari che dimostrano la megalomania della truffatrice. Fra l'altro, la Taddei aveva un debole per le pellicce. E le sceglieva con cura ordinandole, particolarmente, alla ditta Maria Larice, a dozzine alla volta. L'ultimo blocco di pellicce, quasi una ventina, la Taddei se le fece mandare a casa e, trovatele di suo gradimento, rilasciò in pagamento cambiali per 40 mila lire che, alla scadenza, rimasero insolute. Ad una ad una le pellicce erano state indossate dalla Taddei durante le sue peregrinazioni nei centri mondani e vendute — anzi svendute — specialmente a San Remo, sua abituale residenza di soggiorno.

Manovale trovato cadavere nei pressi dei binari

Ieri mattina, sulla scarpata nei pressi dello scalo di smistamento, è stato rinvenuto il corpo di un uomo.

Dai primi accertamenti è risultato trattarsi di un manovale pulitore di vetture. Indossava gli abiti da lavoro, ma in tasca non aveva alcun documento atto alla sua identificazione. Il poveretto presentava un'ampia ferita al capo e la frattura della base cranica. La sua morte risaliva alla notte. Probabilmente, il manovale aveva tentato di scendere dal treno in corsa sul quale era presumibilmente rimasto addormentato durante la notte ed era così malamente caduto da picchiare il capo contro i sassi. Egli è stato identificato nella persona del trentunenne Domenico Grosso fu Giorgio, residente a Cherasco, pulitore presso un'impresa di pulizia *ferroviaria*.

Due coniugi muoiono a pochi giorni di distanza

Un fratello del morto impazzisce

Viveva a P. Nuova, dove era conosciutissima, una coppia di girovaghi che campava aiutando i facchini e i fattorini dei vari alberghi. I due si servivano, per compiere i servizi, di un loro carrettino che, venuta la notte, serviva poi di giaciglio. Raggomitolati nell'interno del veicolo i due passavano le notti nei pressi del lato arrivi dove, da una griglia, proveniva del calore. Col sopraggiungere dell'oscuramento la presenza del carrettino e dei suoi... inquilini aveva originato degli inconvenienti, in quanto che molte erano le persone che gli andavano a battere contro. La coppia venne allora sfrattata. E da quel giorno cominciarono le disgrazie. I due si trasferirono in una cantina di via San Secondo, ma una mattina (poche mattine or sono anzi), l'uomo — certo Giuseppe Alando — come venne pubblicato — fu trovato cadavere in seguito a sincope cardiaca. La moglie veniva ricoverata in un Ospizio di carità, ma pochi giorni dopo, trasportata alle Molinette perchè colpita da malore, decedeva essa pure. Il drammatico destino della piccola famiglia non era però ancora chiuso. L'altro giorno, infatti, un fratello del morto: Giovanni Alando di 48 anni, che esercitava il mestiere di lustrascarpe pure a Porta Nuova, nelle prime ore del mattino si arrampicava su un albero che sorge nell'aiuola destra della stazione e dall'alto dei rami si metteva a fare discorsi privi di nesso, attirando i passanti. I Vigili urbani provvedevano a farlo scendere e a farlo internare in una casa di salute. Il poveretto, in seguito alla morte del fratello e della cognata, era impazzito.

Voci della città

LA BIBLIOTECA CIVICA — che funziona egregiamente ed è meravigliosamente dotata di un vasto complesso di opere — al sabato rimane aperta solo dalle 10 alle 13. Perchè? Non si potrebbe stabilire un turno straordinario per l'apertura pomeridiana ad uso di chi lavora e proprio del sabato fascista approfitterebbe per consultare i volumi in dotazione?

ONORIFICENZA

Sua Maestà il Re e Imperatore, con Suo Motu Proprio in data 28 ottobre XIX, ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia, il noto industriale *Aristide Pellegri*, comproprietario dell'Industria Metallurgica Torinese I.M.E.T.

Al lavoratore degno dei tempi, che con la sua opera geniale e instancabile ha dato impulso a questa azienda autarchica, soci, ammiratori ed amici porgono rallegramenti vivissimi.

Farmacie aperte oggi

Borla, via Po 42; Bravetti, corso Italia, 101; Brignolo, corso Regina Margherita 143; Burla e Giovanola, piazza Madama Cristina; Cavoretto, piazza Francesca; Centrale, via Roma 4; Cooperativa N. 2, piazza Eman. Filiberto; Cooperativa N. 5, via Nizza, 65; Cooperativa N. 8, via Mongiovetto 29; Daniele, corso Duca degli Abruzzi 46; Della Rocca, via della Rocca e Mille; Del Leone, via S. Secondo 45; Ferrero e Pasta, piazza Sorelle; Internazionale, via Carlo Alberto 21; Mari di Campagna, corso Grosseto 296; Monumento, corso Vittorio Emanuele 44; Muratore, via Garibaldi 16; Nazionale, via Vanchiglia 25; Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44; Porta Nuova, via Sacchi 4; San Giuseppe, via S. Teresa 28; Santa Agnese, strada Settimo 95; Sassi, corso Casale 305; Subalpina Dr. Chiò, corso Casale 71; Tetti Fre, via Nizza 214; Vagnino, via Bosia 1; Zoccola, via S. Donato 55.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Co. R. Ricci): Ore 16,15: « Vita privata di un uomo celebre » di R. Bratt; 20,45: « La festa » di Sem Benelli.

CHIARELLA: 16, 18,30 e 21 Varietà.

MAFFEI: Riviste Tre B: « Trebisonde » 3 spett.; ore 16, ore 18,30 e ore 21.

L'ora del dilettante da Rossi

Ore 16 ultima selezione; ore 21 si esibiscono i vincitori del concorso.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « L'orizzonte dipinto » (Lotti, Reghi, Adani, Rizzi, Falconi).

AMBROSIO: « Il sogno di tutti » Galli De Filippo, Pandolfi, Cerri, Barbon.

CORSO: « Giuliano de Medici » Conchita Montenegro, Juan de Landa.

AUGUSTUS: « L'eterna illusione ».

CHIARELLA Stravagante dott. Mischa

BALBO: « Ritorno » con Maria Marelli, Rossano Brazzi, B. Cizi. Ultime.

IDEAL: « Il postiglione della steppa » e Compagnia Fratelli Clerici. Varietà ore 16,40, 18,30 e 21,15.

STATUTO: « Maddalena zero in condotta » De Sica, Vera Bergman, R. Villa.

ALPI: « La grande corsa » A. Menjou.

NAZIONALE: Piccolo alpino (ultime) Spettacoli continuati dal mattino. Domani « Manovre d'amore » Gandusio

MAFFEI: « 6 ore di permesso » e Rivista

MASSIMO: « Lucrezia Borgia » con Isa Pola, Carlo Ninchi, F. Benfer. Ult.

ELISEO ore 14: « Oltre l'amore » con Amedeo Nazzari, Alida Valli. Ultime.

COLOSSEO: La gesta di papà Martin.

C. ALBERTO: « Senza domani » Morgan

ROSSINI: Espresso Montagne Rocciose

V. VENETO: « La maschera di ferro ».

ITALIA « Crociera d'amore » F. March.

FORTINO: « Senza cielo » e Varietà.

AQUA 2 film: « Il cerchio rosso ».

REGINA: « Cantate con me! » Lupo.

SOCIALE: « La peccatrice » P. Barbara

PALERMO: « Cantate con me! » Lupo.

BRESCIA « Maschera di ferro » (ore 14)

RADIUM: « Forza, Giorgio! » (ore 14)

Imperiale 2 f.: Alessandro, sei grande! e « Cavalcata al ranch » (ore 14).

OLIMPIA: « Fiamme alla frontiera ».

ITALIANO: « Verso la vita » e Zenobia.

DIANA 2 film: « Romantica avventura »

VINZAGLIO: « Donna dimenticata ».

PIEMONTE 2 film: « Gli ammutinati ».

P. NUOVA Avventure di Tom Sawyer.

PRINCIPE: « Scarpe grosse » (ore 14).

SAVOIA Gesta di Papà Martin ore 14.

REX: « Il figlio del gangster » con Jackie Cooper, Robert Warwick.

La XVI festa della Fedeltà laboriosa

Stamane, alle ore 10, al Teatro Carignano, promossa dall'Associazione Pietro Micca avrà luogo la celebrazione della tradizionale festa della fedeltà laboriosa.

Il corso di preparazione delle donne alla vita coloniale

Sul tema « panorama agricolo-zootecnico dell'Impero » ha parlato, applauditissimo, il dott. De Ilege al « Corso di preparazione della donna alla vita coloniale ».

L'ottavo figlio di un operaio

Ieri, alla Maternità, il Podestà e la Fiduciaria dei Fasci femminili hanno tenuto a battesimo l'ottavo figlio dello spazzino municipale Domenico Macario.

STATO CIVILE

Bertolini Ida di Gius., m. [illegible], da Torino, v. Asinari [illegible] - Giordano Teresa [illegible] Rapalino, a. [illegible], da Sale Canavese, agiata, v. Le Chiuse 22 - Succo Domenico [illegible] Vigna, a. 32, da Poirino [illegible] - [illegible] Elisa [illegible] La Mastra, a. [illegible], da Ferrara, agiata, v. Regina Margh. [illegible] - Francone Gregorio fu Salvatore, a. [illegible], da Sassari, [illegible] - Merino Giuseppe fu [illegible], a. [illegible], da [illegible] d'Asti, [illegible] - Guglielmotto Marianna fu Luigi, a. [illegible], da Trana, casalinga, v. [illegible] - Martini Giuseppina m. Garavagno, a. 32, da Torino, pensionata, v. Ferrucci 76 - Marino Giuseppe fu Pietro, a. 63, da Genova, impiegato, v. Mazzini 35 - Bertolli Giovanni fu Giuseppe, a. 41, da Torino, meccanico, [illegible] - Morino Maria [illegible], a. 56, da Torino, [illegible] - Rossia Maria v. Ferrari, a. 67, da Alessandria, [illegible] - Rosamuna Cofre fu Antonio, a. 78, da [illegible], [illegible] - Pastorini Angela [illegible], a. 62, da Marsiglia, [illegible] - Villata Giovanni Batt. fu Giovanni, a. 72, da Torino, [illegible] - Giuseppe Maddalena v. Ferrero, a. 67, da Chieri, [illegible] - Fasolo Paola di Antonio, m. 8, da Torino - Mignatti Francesco fu Giuseppe, a. 70, da Torino, [illegible] - Bastardo Maria [illegible], a. 61, da Torino, impiegata - Barbero Lucia fu [illegible], a. 75, da Torino, operaia - Castiglione Angela m. Tiseranan, a. 22, da Fossano, infermiera - Feliciano Giuseppe di Giuseppe, a. 11, da Giaveno, [illegible] - Gargiai Sandau Domenica fu Giuseppe, a. 61, da [illegible], operaia - Poletto Rosa Grazappino fu Eugenio, a. 56, da Biella, operaia - Bassi [illegible] di Giuseppe, a. 19, da Torino, [illegible] - Marello Emmanuella [illegible] di Giuseppe, a. 27, da Mele, [illegible] - Rossi Ernesto fu Antonio, a. 74, da Torino, [illegible] - Ancona Emilia m. Bertorelli, a. 32, da Asti, operaia - Bottasso Margherita di Giuseppe, m. 2, da Catania - Rabitti Francesco fu Luigi, a. 80, da Mondovì, [illegible] - Ferrari Giorgio fu Pietro, a. 68, da Condamine, [illegible] - Maria Lodovica, a. 12, da Torino - Gallgani Natale fu Gius., a. 79, da La Spezia, [illegible] - Lazzuzzi Rosa m. Serboni, a. 81, da [illegible], casalinga - Jorger Giuliana fu Francesco, a. 88, da Megenza, [illegible] - Ferrari Antonietta m. Daggai, a. 35, da Torino, casalinga - Careca Innocenza fu Alessandro, a. 75, da Melzo, casalinga - Gentilotti Camilla v. Falcini, a. 69, da Vercelli, casalinga - Rovetta Rosa Teresa m. Latini, a. 62, da S. Germano Chisone, [illegible] - Marie Virginia fu Domenico, a. 75, da [illegible], pensionata - Delfino Maria fu Giovanni, a. 25, da Cogolda, [illegible] - Bonicione Giuseppe di [illegible], a. 21, da Torino, [illegible] - Jacetti Imperia m. Meschini, a. 34, da Torino, casalinga - Griffone Maria v. Torrino, a. 82, da Torino, casalinga.

BORSE e MERCATI

La settimana in Borsa

Ottava caratterizzata da un persistente e diffuso ottimismo. A sorreggere la favorevole tendenza ha contribuito il felice esito dei nuovi buoni novennali. Il contegno brillante del comparto dei massimi titoli di Stato aggiunge un altro non trascurabile fattore al movimento di ripresa.

La Rendita ed i Redimibili, a volte calmi e poco scambiati, hanno invece in questo periodo, frutto di un interessamento più assiduo e intenso, con risultati assai lusinghieri nel riguardo delle relative quotazioni. Di circa un punto e mezzo si è avvantaggiata la Rendita 5%, di un punto il Redimibile 3,50% seguita con mezzo punto dal Redimibile 5% e Rendita 3,50%. Nei Buoni del Tesoro un punto di maggiorazione su quelli scadenza 1945 e un po' meno gli altri. In ripresa pure le obbligazioni parastatali specie le Iri-Stet, Iri-Mare e Iri-Ferro. Il settore dei valori industriali, anch'esso assai attivo, ha sviluppato un movimento ascensionale, senza riserve, abbastanza accentuato. E se nelle prime riunioni è risultato circoscritto ai soliti titoli più largamente scambiati, nelle sedute ultime si è esteso anche a quelli meno correnti e più statici. Questi ultimi, sono anzi quelli che segnarono progressi maggiori come le Nebiolo, Unica, Rumianca, Marelli, Fiage, Terni, Ilva, Isotta, Schiapparelli, Anic, Montecatini, Cartiera Italiana, Incet, P.C.E. Hanno aggiunto notevoli plusvalenze a quelle precedenti le Viscosa, Fiat, Cotonificio, Montecatini, Ansaldo, Sip, Meridionali, Burgo. Unico titolo nettamente in contrasto all'andamento generale le Monteponi su voci di sensibile riduzione di dividendo.

TORINO, 8: Titoli trattati N. 31.300

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3,50%	73 65	73 50	Marelli	136 —	136 50
Id. t. c.	73 50	73 50	Fiat	699 —	691 —
Red. 3,50%	73 75	73 80	Italia P.	151 —	151 —
Id. t. c.	73 95	73 90	Snia Visc.	1051 —	1057 —
Rend. 5%	92 55	92 50	Nebiolo	200 —	200 —
Id. t. c.	[illegible]	[illegible]	Stars	118 —	118 —
Red. 5%	96 40	96 40	Incet	115 50	115 —
Id. t. c.	[illegible]	[illegible]	Ilva	260 —	261 —
B.T.N.'41	[illegible]	[illegible]	Paracadute	550 —	557 —
Id. '43 I	[illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '43 II	[illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
Id. '44	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
Id. '49	[illegible]	[illegible]	Borgward	1010	1010
Tor. 4%	[illegible]	[illegible]	Viscosa	[illegible]	[illegible]
Id. 4½% '29	417 —	417 —	V. Lanzo	[illegible]	[illegible]
Id. 4½% '37	416 —	416 —	Cotone. M.	[illegible]	[illegible]
S. Paolo	453 —	457 —	Fiume	[illegible]	[illegible]
Id. 3½%	417 —	417 —	Paracad.	[illegible]	[illegible]
Cr. Agr. 4	[illegible]	[illegible]	Galandini	[illegible]	[illegible]
Fert. 3%	[illegible]	[illegible]	Cir	[illegible]	[illegible]
Iri 4½%	475 —	475 —	Pinci	478 —	478 —
Stet 4%	[illegible]	[illegible]	Schiapp.	[illegible]	[illegible]
Iri-Stet 4	600 —	650 —	Lancia	[illegible]	[illegible]
Iri-M. 4%	[illegible]	[illegible]	Anic	[illegible]	[illegible]
Ist. 4%	[illegible]	[illegible]	Rumianca	[illegible]	[illegible]
Ass. Gen.	[illegible]	[illegible]	Montep.	[illegible]	[illegible]
Meridion.	[illegible]	[illegible]	Salesfic.	[illegible]	[illegible]
Meridion.	1192 —	1195 —	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
Sar. A. I.	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
Tor. Nord	[illegible]	[illegible]	Acqua P.	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	Zucchet.	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	Florio	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	C. Unica	[illegible]	[illegible]
P.C.E.	[illegible]	[illegible]	Rumi. Al.	[illegible]	[illegible]
Italcable	[illegible]	[illegible]	Adria	[illegible]	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	[illegible]	Gioachim.	[illegible]	[illegible]
Unica	[illegible]	[illegible]	Cart. Bat.	[illegible]	[illegible]
Stet	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Snia	110 —	110 —	Fiera. E.	113 —	113 —

CAMBI: Svizzera 464; New York 19,80; Portogallo 79,80; Svezia 472,60; Germania 760; Turchia 1529; Argentina 464.

MILANO, 8 marzo 1941-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Centrale	1330	1330	Ciell	[illegible]	[illegible]
Cred. Ven.	[illegible]	[illegible]	Ricadino	[illegible]	[illegible]
L. Italiano	[illegible]	[illegible]	Bresciana	[illegible]	[illegible]
Cattolica	[illegible]	[illegible]	Anglo	[illegible]	[illegible]
Varese	[illegible]	[illegible]	Falcont.	[illegible]	[illegible]
Ticino	[illegible]	[illegible]	Engitana	[illegible]	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]	Cisalp. p.	[illegible]	[illegible]
Id. Ansoldi	[illegible]	[illegible]	Id. ord.	[illegible]	[illegible]
Lanificio	[illegible]	[illegible]	Terra	[illegible]	[illegible]
Rossari	[illegible]	[illegible]	Vigogna	[illegible]	[illegible]
Edoardi	[illegible]	[illegible]	Cement.	[illegible]	[illegible]
Tosi	[illegible]	[illegible]	Unibelleria	[illegible]	[illegible]
Un. Man.	[illegible]	[illegible]	Ericsson	[illegible]	[illegible]
Italvision	[illegible]	[illegible]	Soff. L. L.	[illegible]	[illegible]
Bissel	[illegible]	[illegible]	Pesenti	[illegible]	[illegible]
Cargnetti	[illegible]	[illegible]	Aedes	[illegible]	[illegible]
Cascami	[illegible]	[illegible]	Fossil N.	[illegible]	[illegible]
Bemberg	[illegible]	[illegible]	Real M.	[illegible]	[illegible]
Cantoni	[illegible]	[illegible]	Adamello	[illegible]	[illegible]
Pavigliatto	[illegible]	[illegible]	Ridens.	[illegible]	[illegible]
Orva	[illegible]	[illegible]	Pirelli It.	[illegible]	[illegible]
Metall. N.	[illegible]	[illegible]	Pirelli C.	[illegible]	[illegible]
Annuis	[illegible]	[illegible]	Sviluppo	[illegible]	[illegible]
Montecat.	[illegible]	[illegible]	Fr. Tosi	[illegible]	[illegible]
Imiuino	[illegible]	[illegible]	Tel	[illegible]	[illegible]
Breda	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	Ind. Edil.	[illegible]	[illegible]
Feuda	[illegible]	[illegible]	Stab.	[illegible]	[illegible]
Reggiane	[illegible]	[illegible]	Marelli	[illegible]	[illegible]
Adriatica	[illegible]	[illegible]	Milano C.	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 8: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 54,25; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,30; Stoccolma 59,55; Oslo 56,80; Varsavia 50,10; Praga 9,95; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Nuova York 402,5-403,5; Spagna 40,50; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 193 den.; Belgrado 185; Atene 593; Buenos Aires 16,957-17,13; Yokohama 14,25. — Nuova York: Roma 505; Londra 403,50; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,32; Berna 23,25.

CEREALI. — Novi Ligure, 8: segale al Ql. 130-135. — Rivarone: segale al Ql. 127-130; lupini 140-150; lupinella sgusciata 300-310; ceci 160-170; fave 145-160. — Tortona: segale al Ql. 130-135; fave 230-300; ceci 470-490; fagiolame in genere 390-460. — Valenza: segale 120-130; lupini 140-160; lupinella sgusciata 300-335; ceci 140-150; fave 110-130.

FORAGGI. — Novi Ligure, 8: fieno maggengo al Ql. 60-65; agostano 56-60; terzuolo 56-57; paglia di frumento 20-26. — Rivarone: fieno maggengo al Ql. 66-68; agostano 58-61; terzuolo 50-54; di erba medica 55-57; di trifoglio vecchio stag. 38-43; paglia sciolta di grano 18-20; id. pressata 20-23. — Tortona: fieno maggengo al Ql. 57-60; agostano 54-56; terzuolo 50-52; di medica e di trifoglio 47-48; paglia sciolta e pressata 22-24. — Valenza: fieno maggengo al Ql. 70-75; agostano 55-65; terzuolo 63-67; di erba medica 38-43; di trifoglio 38-41; di trifoglione stag. 37-43; paglia mista di grano 21-24.

VINI. — Novi Ligure, 8: barbera e barberati all'Hl. 300-320; comune da pasto 240-260; bianco secco 270-274. — Tortona: tipico comune all'Hl. 220-230; barberati 238-245; barbera 250-260. — Valenza: barberati comuni all'Hl. 180-190; id. scelti 180-200; neri e bianchi fini per bottiglie 190-248.

SOCIETA' DI MONTEPONI

Anonima

Capitale sociale L. 100.000.000

Sede sociale: TORINO

Convocazione di Assemblea

I Signori Azionisti della Società di Monteponi sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per le ore 15 del giorno di Venerdì 28 marzo 1941-XIX in Torino, presso la Sede Sociale in via dei Mille 9, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) Presentazione ed approvazione del Bilancio Sociale chiuso al 31 dicembre 1940 e determinazione del dividendo;
3) Relazione dei Sindaci;
4) Elezione di tre Consiglieri di Amministrazione.

Potranno intervenire alla suddetta Assemblea i Signori Azionisti che non più tardi del giorno 22 marzo 1941-XIX risultino intestatari di azioni nominative od abbiano depositato azioni al portatore:

a TORINO: presso la Cassa Sociale, via dei Mille, 9; la Soc. An. Fratelli Ceriana, via Lagrange 3; il Banco di Napoli; la Banca Commerciale Italiana; il Credito Italiano; il Banco di Roma; il Banco di Sicilia; la Banca Nazionale del Lavoro; l'Istituto di S. Paolo di Torino; il Banco Ambrosiano; la Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara.

A GENOVA, MILANO e ROMA: presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma.

In caso di mancanza del numero legale l'Assemblea è fin d'ora indetta in seconda convocazione per il giorno di Venerdì 4 aprile 1941-XIX, nello stesso luogo ed alla medesima ora.

Torino, 7 marzo 1941-XIX.

Il Consiglio d'Amministrazione

SICMA

Società Italiana Costruzione Molle e Affini

Sede in Torino, Via Quittengo 41

Convocazione di Assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per le ore 10,30 di mercoledì 26 marzo 1941-XIX da tenersi nei locali sociali di via Quittengo 41 per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1° Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2° Bilancio sociale al 31 dicembre 1940-XIX conto profitti e perdite e deliberazioni relative;
3° Nomina di Amministratori scaduti per compiuto quadriennio e rieleggibili.

Non raggiungendosi il numero legale l'assemblea sarà tenuta in seconda convocazione alle ore 17 dello stesso giorno e nei medesimi locali.

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto presso la Sede sociale in via Quittengo 41 entro il 20 marzo 1941-XIX. (12166

Torino, 7 Marzo 1941-XIX.

Il Consiglio d'Amministrazione

Industria Nazionale Cavi Elettrici

Sede in TORINO

Capitale sociale L. 40.000.000 inter. versato

Avviso di convocazione di Assemblea Generale Ordinaria

I Signori Azionisti sono invitati a partecipare all'Assemblea generale ordinaria che avrà luogo presso la Sede Sociale in Torino, via Montebianco 5, il giorno 28 Marzo 1941-XIX alle ore 15,30 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1° - Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2° - Bilancio e Conto Perdite e Profitti al 31 Dicembre 1940-XIX e deliberazioni relative.
3° - Nomina di Amministratori, previa determinazione del loro numero.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti possessori di azioni al portatore dovranno depositare le loro azioni entro il giorno 20 Marzo 1941-XIX, a norma dell'art. 21 dello Statuto sociale, presso la Sede Sociale o presso uno dei seguenti Istituti: Banca Commerciale Italiana, sedi di Torino e Milano; Banco di Roma, sede di Torino; Credito Italiano, sedi di Torino e Milano; Istituto di S. Paolo, sede di Torino; Società di Partecipazioni e Finanziamenti Industriali, via Dante, 4, Milano.

I Signori Azionisti possessori di azioni nominative potranno ritirare il biglietto di ammissione presso la Sede Sociale.

Il Consiglio di Amministrazione

S.T.E.T.

Società Torinese Esercizi Telefonici

anonima con sede in Torino

capitale L. 400.000.000 versato

Convocazione di Assemblea

Gli azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 25 marzo 1941-XIX alle ore 5,30 pomeridiane presso la S.T.I.P.E.L., in via Confienza 10, Torino, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1 - relazione del consiglio di amministrazione e deliberazioni relative
2 - relazione del collegio sindacale
3 - bilancio e conto economico dell'esercizio sociale chiuso al 31 dicembre 1940-XIX e deliberazioni relative
4 - determinazione del numero dei consiglieri per l'esercizio 1941 ai sensi dell'art. 9 dello statuto sociale
5 - determinazione dell'emolumento a favore del collegio sindacale per il triennio 1941-1943; nomina dei componenti e del presidente del collegio sindacale stesso per il predetto triennio
6 - determinazione del compenso a favore del presidente del consiglio di amministrazione.

Qualora la prima adunanza andasse deserta, l'assemblea di seconda convocazione sarà tenuta nello stesso luogo ed alla medesima ora il giorno 3 aprile 1941-XIX.

Avranno diritto di intervenire all'assemblea i possessori di azioni al portatore che ne abbiano fatto deposito, nei luoghi sotto indicati, almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza, ed i titolari di azioni nominative che risultino iscritti nel libro dei soci, entro il termine sopra indicato.

Ogni azionista, avente diritto di intervenire, potrà farsi rappresentare da altro azionista, purchè non amministratore, anche con semplice delega scritta sul biglietto di ammissione, che i titolari di azioni nominative potranno richiedere soltanto alla sede legale della società, in via Sant'Agostino 7, entro il giorno 19 marzo 1941-XIX.

Il deposito delle azioni al portatore potrà essere fatto, oltre che presso la cassa sociale, presso i seguenti istituti, nelle filiali a fianco di ciascuno indicate:

BANCO DI NAPOLI in Roma, Milano, Napoli, Torino.
BANCO DI SICILIA in Roma, Milano, Palermo, Torino.
BANCA COMMERCIALE ITALIANA in Roma, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Trieste, Venezia.
CREDITO ITALIANO in Roma, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Trieste, Venezia.
BANCO DI ROMA in Roma, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Trieste, Venezia.
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO in Roma, Bologna, Milano, Torino, Venezia.
ISTITUTO DI SAN PAOLO in Roma, Genova, Milano, Torino.
BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA in Milano, Novara, Torino.
BANCO AMBROSIANO in Roma, Genova, Milano, Torino, Venezia.
SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI in Milano.

Torino, 5 marzo 1941-XIX.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

LONDRA: TERRA
— E se aderissimo anche noi al Tripartito?

LONDRA: CIELO
— Spirito di W. Churchill, se ci sei ancora, batti un colpo...

LONDRA: MARE
— Cosa dice?
— Che protestiamo con gli Stati Uniti: l'ultimo carico di carne era scadente.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 9 Marzo 1941 - Anno XIX - Num. 59

IL ROVESCIO DI MONROE

ROOSEVELT ATTENTA
alla libertà dei popoli d'Europa

Berlino, 8 marzo.

Le rivelazioni di un giornale ungherese sui passi fatti da Roosevelt verso il governo jugoslavo hanno completamente smascherato all'opinione mondiale, se ce ne fosse stato bisogno, l'atteggiamento del Presidente americano di fronte al conflitto europeo, in maniera che nè le finzioni diplomatiche nè gli smorzatori o refrigeratori a scopo di marcia interna, potranno più ormai ulteriormente velarlo. Questo atteggiamento consiste fessatamente e deliberatamente mira a fermare urgentemente in Europa il fatale processo del nuovo ordine dall'Asse propugnato e cominciato ad attuare sulla base della vittoria continentale raggiunta, nonchè del consenso stesso dei popoli d'Europa. Ma la temerità della rabbia democratica, che morde se stessa, è tale da non soltanto negare il valore e quasi il fatto stesso della vittoria che ha espulso dal continente ormai ogni influenza britannica, ma anche da contestare e investire con metodi intimidatori e con le bravate ricattatorie la libertà stessa del consenso delle nazioni.

L'ipocrisia di una mossa

Questa inaudita temerità significa oggi il doppio tentativo perpetrato dal signor Roosevelt nei confronti della Jugoslavia, tentativo per un verso di fermarla sulla via eventuale di una adesione al Patto Tripartito e contemporaneamente di offrirle, per incoraggiarla a tale rifiuto, una sorta di «garanzia» americana. Diciamo «una sorta di» perchè effettivamente non si sa bene, nell'ipocrito e gesuitico insieme della forma del passo americano fino a che cosa e fino a che punto precisamente questa garanzia si spinga per un appoggio guerresco che già ebbe la garanzia britannica alla Polonia, ciò che lo avrebbe messo e lo metterebbe in contrasto con le dichiarazioni impegnative fatte sempre all'elettorato americano di evitare ciò che potrebbe direttamente trascinare il paese in guerra.

Non si potrebbe trattare quindi se non di garanzia riguardante lo stesso appoggio e gli stessi aiuti che gli Stati Uniti pensano di dare ora all'Inghilterra. Situazione immutata, dunque; e il passo americano non modifica assolutamente nulla, nè nulla di più esso significa sull'atteggiamento dell'America da quello che è stato finora. Una bravata di più e nient'altro, bravata che, naturalmente, equivale ad una prova di debolezza. E' appunto in tutto ciò infatti che si rivela insieme con la profonda debolezza della posizione e della azione politica del signor Roosevelt, anche tutta la sua ipocrisia e non in ultimo la sua somma imprudenza che confina con il tradimento vero e proprio alla volontà e alla pace stessa del suo popolo, che il pessimo pastore si illude di poter troppo a lungo, senza i rischi più estremi, condurre sull'orlo di un tale precipizio dove il minimo sussulto potrebbe da un momento all'altro precipitarlo con tutte le sue fortune.

Il fatto è, come si pensa e si scrive in Germania, che tutti questi accorgimenti non salvano e non difendono la condotta del Presidente Roosevelt dall'essere quello che è: la più flagrante negazione e violazione cioè della legge di Monroe a mezzo della più crassa ingerenza negli affari dei popoli di altri continenti con l'uso inaudito di mezzi intimidatori i quali, oltre tutto, non hanno, si può dire, precedenti nella storia diplomatica di ogni luogo e di ogni tempo, specialmente se si considerino in rapporto con la loro stessa intima impotenza che ne caratterizza il carattere di albagia e di sfida, oltre che di ridicolo.

Una sfida respinta

Il ridicolo riguarda però unicamente il Presidente Roosevelt e il suo governo, mentre la sfida e l'affronto concernono non soltanto il popolo e il governo direttamente presi di mira, ma anche tutto il continente europeo stesso, a cui il livore democratico d'oltre oceano crede di poter fare da governante e senz'altro da padrone. Il continente non sopporta questa sfida e la respinge. Si rileva a Berlino come sia questa la prima volta che la stampa tedesca nella sua polemica si riduce a prendere di mira direttamente un atteggiamento politico del governo americano, verso della quale finora, nella sua costante attitudine di rispetto e di non ingerenza per le convinzioni e le direttive di governi altrui, si è sempre astenuta sebbene in presenza di incessanti provocazioni. Ora per la difesa della volontà e dei diritti di autonomia e di decisione del continente europeo essa è indotta a uscire da questo atteggiamento di riserbo e ad attaccare direttamente la politica americana, che da se stessa a ciò si è esposta. E ciò — osserva ad esempio la D.n.D. — «segna già un nuovo accento nella situazione americano-europea».

Dove la prevaricazione morale contro la libertà dei popoli continentali più si manifesta — osserva la stampa tedesca — è soprattutto nella prima metà della duplice manovra ministoria del Presidente, quella cioè di fermare in tempo una eventuale adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito. Con ciò si intenderebbe gettare il dubbio sulla libertà, sulla spontaneità e sulla elezione morale di un eventuale tale atto politico, se mai esso dovesse intervenire o essere in maturazione, come implicitamente si crede di gettarlo per quanto riguarda la Bulgaria che un tale atto ha già liberamente e responsabilmente consumato. E si tratta — si badi — di solenni, patenti e libere decisioni di popoli e di governi, suffragate e sanzionate da tutte le forme parlamentari e democratiche, dall'assentimento popolare, sul quale soltanto un regime fondamentalmente pseudo democratico anti-popolare e dispoticamente dittatoriale come quello del Presidente Roosevelt potrebbe osare di muovere il sospetto. Si è in presenza di metodi di contraffazione di una democrazia da Torquemada e da camera di tortura, per cui, se il consenso popolare non c'è, si grida alla lesa volontà del popolo, ma se c'è, ed è in tutte le regole, gli si nega credito e si grida ugualmente alla medesima lesa volontà. Quel che da tutto ciò rimane è però, per la stampa tedesca, per quanto riguarda il continente europeo e la politica dell'Asse, l'incontrastata e incontrastabile marcia del nuovo ordine in atto, mentre per quanto riguarda l'America quel che rimane è soltanto la constatazione del governo americano stesso per la prima volta denunciata dalla inarrestabile marcia di questo nuovo ordine che si vuole appunto arrestare perchè desta in America le più gravi preoccupazioni. Ma a Berlino si osserva come sia proprio il metodo scelto per uscire da queste preoccupazioni quello che è del tutto sbagliato, e che rischia di condurre proprio allo scopo opposto, e cioè di addensare sempre più queste preoccupazioni fino alla perdizione sicura.

Con questi metodi infatti la diplomazia americana, che già alla vigilia della guerra, con l'azione dei vari Bullitt si addossò tanta parte della responsabilità della guerra, alzando, come fece, la famosa «garanzia» britannica alla Polonia, da cui la guerra doveva inevitabilmente scoppiare, rinnova apertamente questa assunzione di responsabilità, entrando perfino nel campo, comunque, delle dirette garanzie che scoprono sempre più il governo americano addossandogli sulle spalle oltre tanta parte della colpa di guerra, anche quella del suo attuale inutile e delittuoso prolungamento di cui i rendiconti tenuti non mancheranno.

Da notare è infine il silenzio e la [illegible] assoluta che le sfere ufficiose del Reich mantengono tuttora sull'argomento. Alla Wilhelmstrasse si lavora al nuovo ordine europeo quanto più esso è da altri tentato di disturbare e quando si lavora si ha poco tempo e voglia di parlare. La Wilhelmstrasse — osserva a questo proposito la già citata agenzia ufficiosa D. n. D. — mantiene al riguardo del progressivo consolidamento sud-orientale il più assoluto silenzio: ma l'esperienza ha finora dimostrato che un tale silenzio è stato sempre il segnale di decisioni positive».

Giuseppe Piazza

In Addis Abeba la vita scorre tranquilla e normale: la Messa al Campo domenicale viene ascoltata dalla guarnigione.

Il funzionamento degli "U-boot„ tascabili
Le innovazioni: occultamento con la nebbia artificiale, dispositivi silenziatori contro gli idrofoni

Roma, 8 marzo.

Nel discorso del 24 febbraio il Führer ha detto:

«La nostra lotta sul mare potrà iniziarsi soltanto ora poichè noi abbiamo voluto addestrare gli equipaggi coi nostri nuovi sommergibili che sono ormai pronti».

Ciò significa che i già sorprendenti risultati della guerra al traffico mercantile da parte di unità germaniche subacquee e aeree in stretta collaborazione devono considerarsi come i primi accenni della prossima «primavera atlantica». L'Inghilterra si troverà dunque, fra breve tempo, assediata dai nuovi gruppi dei sommergibili germanici, di quei nuovi tipi di unità subacquee di piccolo e medio tonnellaggio, alle quali sarà affidato il compito di attaccare a fondo il naviglio mercantile nemico nelle vicinanze delle coste britanniche in quelle «aree di avvicinamento», dove convergono le rotte delle navi inglesi da e per l'Inghilterra.

Alle unità maggiori, alle quali sono affiancati i nostri magnifici sommergibili di grande crociera, sarà affidato il compito della sorveglianza nelle zone molto lontane dalle coste nemiche. Senza violare il segreto militare, che racchiude le caratteristiche delle nuove unità subacquee germaniche di piccolo e medio tonnellaggio, possiamo informare che i tecnici tedeschi si sono preoccupati anzitutto dell'elemento sorpresa nella costruzione di questi nuovi sommergibili, che la fantasia popolare ha voluto chiamare senz'altro tascabili.

Gli elementi della sorpresa a cui si sono indirizzati gli ingegneri navali della Marina del Reich per queste nuove unità subacquee sono collegati logicamente con i sistemi di individuazione dei sommergibili. Il primo di questi sistemi è visivo ed è affidato alla ricognizione marittima, che può avvistare la sagoma affusolata del sommergibile anche se questo è immerso ad una certa quota; l'altro sistema è acustico ed è affidato all'ascolto delle palpitazioni sonore dell'acqua per mezzo di idrofoni e di periferi, che permettono all'unità in ascolto di precisare la posizione del sommergibile immerso e in agguato.

Per ovviare al primo inconveniente, quello dell'avvistamento del sommergibile in immersione e in superficie, i tecnici tedeschi hanno sviluppato una speciale tecnica di occultamento e di mimetizzazione, prima di tutto con una adeguata colorazione dello scafo, e poi con una speciale applicazione di mezzi fumogeni quando il sommergibile naviga in emersione. L'uso delle nebbie artificiali, che fino ad ora era stato applicato alle navi di superficie e a quelle aeree per occultarsi nelle manovre alle unità nemiche è stato, come si afferma, sfruttato anche per le unità subacquee, le quali possono «fare la seppia».

Infatti, questa espressione, che può apparire un po' strana, risponde invece alla verità, poichè i nuovi sommergibili tedeschi, per nascondersi anche in immersione alla caccia nemica, potranno lanciare speciali sostanze coloranti che avvolgeranno lo scafo entro una nuvola di colore, di nebbia sottomarina, proprio come fa la seppia per difendersi e sfuggire all'insidia di un nemico vorace.

Per quanto riguarda poi il rilevamento acustico dei sommergibili, si ha ragione di ritenere che nuovi dispositivi silenziatori sono stati applicati alle nuove unità subacquee germaniche, allo scopo di attenuare il rumore delle eliche a grande distanza e disorientare, con speciali rumori, il nemico in caccia ravvicinata.

Queste possono essere, a un dipresso, le curiosità nel campo delle innovazioni tecniche dei nuovi «sommergibili tascabili» del Reich. Tuttavia si può dire con sicurezza che gli ultimi successi tedeschi in Atlantico contro le navi mercantili inglesi sono dovuti soprattutto ai nuovi criteri di impiego per gruppi e per squadriglie di sommergibili col concorso dell'aviazione da ricognizione e da bombardamento a lungo raggio che scopre i convogli delle navi nemiche, li bombarda quando la visibilità è favorevole e guida le unità subacquee verso l'attacco.

A questa perfetta collaborazione fra l'arma aerea e l'arma navale si devono le 740 mila tonnellate di naviglio nemico affondate nello scorso mese di febbraio dai tedeschi.

La Marina ha concorso in queste operazioni vittoriose per 550 mila tonnellate e l'aviazione per 190 mila.

Alla cifra del tonnellaggio totale si deve aggiungere quella imprecisata di 67 navi mercantili nemiche danneggiate nelle operazioni aereo-navali e che in massima parte devono considerarsi perdute.

Filippo Pennese

Gli aiuti americani
tra i voti del Senato
e l'opposizione delle masse operaie

Washington, 8 marzo.

Con 56 voti contrari e 35 favorevoli il Senato ha respinto un altro emendamento con cui si intendeva fare assoluto divieto all'impiego di truppe americane fuori dell'emisfero occidentale. Il rigetto di questo emendamento assicura la votazione finale del progetto di legge per gli aiuti all'Inghilterra.

I 35 voti favorevoli, indicano che nello stesso Senato l'opposizione al progetto è forte, ma essa sarà democraticamente schiacciata dalla volontà brutale della maggioranza. La Casa Bianca sprona i suoi elettori palatini del Senato perchè l'approvazione della legge abbia luogo al più presto e Roosevelt possa così incominciare a rendere esecutivi i suoi piani. Per guadagnare tempo, Roosevelt invia a bordo di un «Clipper» a Londra il suo amico Harriman, quale rappresentante personale del Presidente in tutte le questioni che si riferiscono all'aiuto nord-americano all'Inghilterra. Harriman arriverà a Londra fiancheggiato da Edward Warner quale esperto aeronautico e dal colonnello Breen quale esperto militare.

Continuano le manifestazioni antinterventistiche da parte della opinione pubblica americana. In un teatro di New York ha avuto luogo, promossa dal consiglio direttivo di una organizzazione sindacale, una grandiosa adunata cui hanno partecipato circa 10 mila operai. E' stata approvata una mozione che condanna la politica interventista degli Stati Uniti ed il progetto di legge per gli aiuti alle democrazie che è stato definito «una mostruosità che segna la fine della libertà americana».

Anche l'agitazione operaia continua. Tremila operai degli stabilimenti per la produzione dell'alluminio, situati a Edgewater nel New Jersey, hanno deciso di iniziare uno sciopero se in un certo termine, da stabilire nella prossima riunione del comitato direttivo dell'Unione sindacale, non verranno accettate le loro richieste intese ad ottenere un aumento dei salari. Data la scarsezza dell'alluminio lo sciopero danneggerebbe gravemente la produzione aeronautica.

Perchè l'America
tenterebbe il salvataggio inglese

Berlino, 8 marzo.

Anche in relazione alle rivelazioni del giornale *Magyarorszag* è interessante un articolo del noto critico militare Paul Hesse, generale di corpo d'armata, pubblicato dal *West Deutscher Beobachter*. Il generale cerca di spiegare le ragioni per cui Roosevelt vuole a tutti i costi buttarsi allo sbaraglio, mentre nessuno in America, nemmeno lo stesso Presidente, si fa serie illusioni circa la capacità di resistenza della Gran Bretagna o quanto meno in merito alle prospettive di vittoria inglese sul vecchio Continente.

Il tentativo di salvataggio che il popolo degli Stati Uniti è condannato a compiere, viene suggerito evidentemente dalle considerazioni seguenti:

1) Fornendo materiale bellico all'Inghilterra, la Repubblica stellata realizza degli enormi guadagni. In tale modo Roosevelt riesce ad accattivarsi la simpatia sia degli industriali che delle masse lavoratrici, riassorbite quest'ultime nel processo produttivo.

2) Al Presidente si offre una eccellente occasione per disfarsi del materiale bellico antiquato come cacciatorpediniere, aeroplani, cannoni anticarro.

3) Gli si offre anche un'occasione propizia per conquistare ad una ad una le principali posizioni economiche finanziarie che la Gran Bretagna possiede nell'emisfero occidentale, e non soltanto quelle economiche e finanziarie.

Infatti, come si ricorderà, il governo di Londra è stato costretto a cedere delle importanti basi navali ed aeree in cambio di 50 vecchi cacciatorpediniere. Questa singolare transazione non è stata certamente la prima, nè sarà l'ultima. Non è, per esempio un mistero, che sono da tempo in corso trattative per la cessione agli Stati Uniti di un corridoio attraverso il territorio canadese destinato a potenziare l'Alaska quale base militare ed economica.

L'ammiraglio Kicisaburu Nomura, nuovo ambasciatore nipponico a Washington, si presenta alla Casa Bianca.

Come è stata riconquistata
l'isola di Castelrosso

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 8 marzo.

Sulle operazioni della R. Aeronautica, svolte in collaborazione con le unità della R. Marina per la difesa ed il successivo ristabilimento del nostro dominio su Castelrosso, si hanno i seguenti particolari:

Il 25 febbraio pattuglie aeree hanno incrociato sull'isola allo scopo di controllare movimenti di forze navali avversarie. Di mattina e nel pomeriggio, nostre formazioni da bombardamento si sono avvicendate prolungatamente su di un incrociatore ausiliario inglese in rotta di allontanamento dall'isola, colpendolo a prua con più bombe. Altri bombardieri in quota hanno effettuato intensi bombardamenti e spezzonamenti nella zona di Castelrosso occupata dalle truppe inglesi sbarcate. Una consistente aliquota da caccia, in successive pattuglie, avvicendatasi per dieci ore, ha mitragliato e spezzonato unità navali britanniche in prossimità dell'isola e le truppe sbarcate.

Il giorno 26, nostri aerei hanno tenuto sotto controllo l'isola di Castelrosso e la zona del mare compresa in un raggio di ottanta miglia, nonchè altre aree del Mediterraneo sud-orientale. Bombardieri hanno attaccato con bombe un fortino presidiato dal nemico nell'isola.

Il giorno 27 nostri aerei hanno effettuato ricognizioni sistematiche a protezione delle nostre truppe procedenti alla riconquista di Castelrosso. Altri bombardieri hanno eseguito spezzonamenti e bombardamenti nella zona del monte Nifti, ove era maggiore la resistenza del nemico. Contemporaneamente formazioni da caccia hanno mitragliato e spezzonato la località. Sul mare nostri bombardieri hanno attaccato, con bombe di grosso calibro, una unità nemica alla fonda nella baia di Milos. Il concorso della nostra aviazione si è pure sviluppato nella giornata per trasporti di prigionieri inglesi e di feriti da Castelrosso ad altra località.

Il giorno 28 nostri bombardieri hanno perlustrato la zona di mare adiacente a Castelrosso ed al largo per assicurare la protezione delle nostre unità navali entrate durante la notte a contatto con forze avversarie. Altri nostri bombardieri hanno eseguito ricognizioni a grande raggio a protezione di forze nazionali. L'aviazione da caccia ha eseguito collegamenti e crociere di protezione su Castelrosso. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

I francesi risoluti a difendere
i proprii trasporti contro gli inglesi

Berlino, 8 marzo.

Il *D.N.B.* ha da Parigi:

«L'Ambasciatore francese De Brinon ha dichiarato, nel corso di un'intervista concessa a rappresentanti della stampa americana, che se i vapori francesi dovessero continuare ad essere attaccati dalle forze inglesi, la flotta francese assumerà la protezione dei vapori stessi. Il plenipotenziario francese per i territori occupati ha precisato inoltre che l'Ammiraglio Darlan ha informato in questo senso l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Vichy, Ammiraglio Leahy. Il vice Presidente del Consiglio sarebbe fermamente risoluto ad assicurare la protezione delle navi mercantili francesi, anche a costo di esporsi a scontri con gli inglesi.

La firma della pace
fra il Tai e l'Indocina
sarebbe questione di giorni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 8 marzo.

Gli ultimi avvenimenti e tutti gli sviluppi della situazione rafforzano sempre più la convinzione nel Giappone che i suoi destini sono legati ad ogni effetto coi destini del popolo italiano e germanico: questa coscienza non è di data recente ma in questi ultimi giorni si è consolidata attraverso il successo della mediazione nella disputa tra la Tailandia e l'Indocina, successo che stabilisce nella sua realtà fisica quella realtà giuridica, stabilita dal Patto tripartito, della preminenza nipponica in Asia Orientale. Si rileva inoltre che il Patto tripartito prevedeva l'istituzione di commissioni fra le tre Potenze; ora queste cominceranno a funzionare a pieno rendimento e si prospetta l'eventualità di nuovi sviluppi dell'Alleanza.

Maggiori contatti sono previsti tra Mosca e Tokio. Tutto questo ha gettato lo scompiglio tra le file britanniche e gli amici dell'Inghilterra. Questi avevano sperato fino all'ultimo nella possibilità di riesumare antiche inimicizie (soltanto un paio di settimane addietro Washington toglieva l'embargo cosiddetto «morale» contro la Russia con la speranza di facilitare il tentativo londinese di allacciare un flirt col Kremlino).

Vanno svolgendosi le ultime conversazioni per la soluzione della disputa tai-indocinese: a questo proposito, autorevoli fonti nipponiche predicono che il trattato di pace sarà stipulato «Ne varietur» durante il Week end; si dice che le conversazioni attuali, sono intese a dirimere le divergenze limitate alla redazione del testo dello strumento. Il Week end è una indicazione di tempo elastica e non sarebbe da sorprendersi se le sigle fossero apposte soltanto nei primi giorni della prossima settimana.

Occorre segnalare che la rottura tra Cian Kai Scek e le due armate rosse (la quarta e l'ottava di marcia) è ormai completa. I dissensi tra i comandanti dei due eserciti e il dittatore giallo duravano da tempo passando attraverso fasi più o meno acute. Oggi si annuncia che Cian Kai Scek ha dichiarato essergli necessario troncare le trattative con i capi dei due eserciti comunisti rifiutanti l'obbedienza e prendere contro di essi e i loro uomini misure di forza.

Leo Rea

Anche i crediti dell'Indocina
«congelati» in America

Saigon, 8 marzo.

Viene confermato che il console degli Stati Uniti a Saigon, Charles Reed, ha informato la Banca Indocinese e il Governatore generale dell'Indocina, ammiraglio Decoux, che i fondi indocinesi negli Stati Uniti saranno considerati come «congelati».

Una pratica innovazione nella moda maschile. Una fabbrica tedesca, ora che con le giornate calde gli uomini andranno senza giacca, ha pensato di sistemare nella cravatta una piccola tasca, munita di chiusura lampo, per sistemarvi i denari e piccoli oggetti

Il Mausoleo dei Legionari
italiani caduti in Spagna

Madrid, 8 marzo.

Due alti ufficiali, appartenenti alla Missione militare italiana in Spagna, il colonnello del genio Zumino ed il tenente colonnello Fossi, hanno visitato, insieme all'Agente consolare d'Italia a Saragozza, il Municipio della città aragonese, dove hanno consegnato al Sindaco il progetto definitivo del Mausoleo che sarà eretto a Saragozza ed in cui riceveranno sepoltura i 4000 Legionari italiani caduti durante la guerra di Spagna e le cui salme sono state finora riesumate per cura speciale di una sezione della Missione militare italiana.

Questo progetto, che fu recato dall'Italia dal cappellano, padre Bergamini alcuni mesi or sono, era stato precedentemente approvato da Mussolini ed aveva ricevuto tutto l'appoggio morale del Governo italiano.

I visitatori hanno annunciato al Sindaco di Saragozza che il progetto riceverà prossimamente l'autorizzazione del Collegio degli architetti: le pratiche amministrative per procedere all'esecuzione dei lavori si svolgeranno rapidamente.

Il Mausoleo, che avrà la forma di un'altissima torre, sarà edificato nel Cimitero municipale «El Torrero», dove già riposano in speciale recinto i resti dei 121 aviatori legionari colà raccolti nel novembre scorso.

Il Sindaco ha promesso, a nome della città di Saragozza, di dare tutte le facilitazioni opportune pel trasferimento ed il seppellimento delle salme dei Legionari italiani che ancora sono custodite nei numerosi cimiteri, piccoli o grandi, sparsi in tutta la Spagna.

R. Forte

Notizie del Partito

Nessun intervento tollerato nei procedimenti disciplinari - I Comitati provinciali per le partenze dei lavoratori per la Germania - L'assegnazione del premio *Lino Balbo*

Roma, 8 marzo.

Con recente «Foglio di disposizioni» il Segretario del Partito ha ricordato ai Segretari Federali che qualunque intervento rivolto ad influire su procedimenti disciplinari del Partito dovrà essere considerato e punito come atto di indisciplina.

* *

D'intesa col Ministro delle Corporazioni sono stati istituiti in ogni provincia (escluse quelle della Sardegna e la provincia di Bolzano) appositi comitati per la organizzazione delle prossime partenze dei lavoratori italiani per la Germania.

I Comitati sono presieduti dal Segretario Federale e composti dal direttore del Consiglio provinciale delle Corporazioni, dal segretario dell'Unione provinciale dei lavoratori dell'industria, dal direttore dell'Unione provinciale fascista degli industriali, dal direttore dell'Unione provinciale fascista dei commercianti e da un rappresentante della Banca Nazionale del Lavoro.

* *

Al termine del convegno svoltosi a Ferrara dal 23 al 26 febbraio scorso, la Commissione giudicatrice ha assegnato il premio «Lino Balbo», riservato ai fascisti universitari e agli allievi dei Corsi di preparazione politica, al fascista universitario Giorgio Chiesura Corona, di Venezia.

Ha inoltre ritenuto meritevoli di classificazione i fascisti: Gaetano Michele De Rossi, di Roma; Ugo Alfassio Grimaldi, di Pavia; Carlo Gentile, di Foggia; Paolo Principato, di Genova; Ugo Giorgio Andalo, di Firenze; Gaetano Afeltra, di Catanzaro; Luciano Chilly, di Ferrara; Giovanni Serventi, di Cremona; Manlio Jemma, di Catania.

Le monografie presentate dai primi tre classificati saranno pubblicate in «Gerarchia».

15 medici ebrei
denunciati a Roma
per abusivo esercizio professionale

Roma, 8 marzo.

Nell'aprile 1940, in seguito a vari reclami che giungevano al Sindacato provinciale fascista contro alcuni medici e odontoiatri di razza ebraica che, malgrado fossero stati cancellati dall'Albo in conseguenza delle leggi razziali, continuavano apertamente ad esercitare la loro professione, il sen. prof. Giovanni Perez, quale segretario del Sindacato, sporgeva denuncia all'autorità giudiziaria contro i dottori Coen Alessandro, Coen Vittorio, Morpurgo Attilio, Mihaef Samuele, Calò Isacco, Di Porto Pellegrino, Di Porto Arrigo, Casuto Augusto, Lolli Giorgio, Sukgold Erwin, Nemes Arturo, Sironi David, Schmerel Enrico e contro gli odontoiatri Trebitsch Adalberto e Karmenetski Elia, tutti esercenti in Roma, che da accertamenti eseguiti risultava avessero prestato le loro cure a persone appartenenti alla razza ariana.

Dopo una diligente istruttoria, i medici e gli odontoiatri — che si sono difesi, alcuni negando l'addebito, altri ammettendo di avere spiegato la loro attività professionale solo in casi di urgente necessità ed il Sukgold Erwin, già privato della cittadinanza tedesca, sostenendo di dover essere considerato un apolide e come tale di non dover sottostare al divieto posto dalla legge all'esercizio professionale che riguarda solo coloro che sono cittadini di razza ebraica — sono stati rinviati al giudizio del nostro Tribunale per rispondere di abusivo esercizio della professione.

DA SAVONA

La somma di lire 50 mila a favore dei feriti di guerra è stata rimessa al Federale dal presidente della locale Cassa di Risparmio.

I Buoni del Tesoro

Il successo della sottoscrizione rilevato alla Commissione del Senato

Roma, 8 marzo.

La Commissione di Finanza presieduta dal senatore Bevione, e con l'intervento del Sottosegretario di Stato per le Finanze, si è riunita per l'esame di alcuni disegni di legge.

Ad una elevata discussione ha dato luogo la conversione in legge del regio decreto che ha autorizzato la creazione e l'emissione di Buoni del Tesoro novennali scadenti il 15 febbraio 1950-XXVIII. Hanno parlato il relatore Raineri, il Sottosegretario di Stato, i senatori Felici, Umberto Ricci, Bianchini, Oriolo e il presidente che ha chiuso la discussione con queste parole:

«La Commissione prende atto del fulgido successo dell'emissione dei Buoni del Tesoro, che si consacra nell'apporto, precisato dal Sottosegretario di Stato, di oltre 15 miliardi di denaro fresco. Ciò testimonia la virtù eroica del risparmiatore italiano, la fiducia del Paese nel Regime e la sua certezza nella vittoria».

Sono stati, quindi, approvati due provvedimenti concernenti maggiori assegnazioni al Ministero dell'Interno e prelevamenti dal fondo di riserva, sui quali hanno riferito i senatori Maraviglia e Nucci.

Visite di Gerarchi
a Federazioni di Fasci

Roma, 8 marzo.

Per ordine del Segretario del Partito, i componenti del Direttorio Nazionale Rino Parenti, Orfeo Sellani, Sandro Giuliani e gli ispettori Piero Gazzotti, Angelo Manaresi, Giorgio Suppiej, Augusto Venturi, Camillo Pellizzi, Asvero Gravelli, Guido Mancini, Pasquale Luigini, Tommaso Bottari, Natale Schiassi, oggi, sabato 8 marzo, hanno visitato rispettivamente le Federazioni dei Fasci di Combattimento di Napoli, Udine, Asti, Forlì, Belluno, Pesaro, Terni, Vicenza, Varese, Treviso, Trento, Pistoia e Macerata.

I rappresentanti del Partito hanno tenuto rapporto alle gerarchie centrali e periferiche e hanno presenziato a manifestazioni del «Sabato fascista». Presso le sedi dei Gruppi Rionali dei capoluoghi e di alcuni Fasci delle provincie hanno ricevuto il pubblico con particolare precedenza ai congiunti dei combattenti.

Il personale civile aeronautico
equiparato al rango e grado militare

Roma, 8 marzo.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il decreto del Duce del Fascismo Capo del Governo, concernente la equiparazione al rango e grado militare del personale civile e salariato dell'amministrazione aeronautica.

Arrestato per sospetto
di avere ucciso un ragazzo
che tirava sassi alla sua auto

Busto Arsizio, 8 marzo.

In prossimità del casello bustese d'imbocco sull'autostrada nell'aprile del 1939 lo scolaro Gian Franco Castiglioni, di anni 13, dimorante a Busto Arsizio, in compagnia di alcuni coetanei, dai campi che fiancheggiano l'autostrada si divertiva a lanciare sassi, servendosi di fionde, in direzione dell'autostrada. Ad un certo momento, da una automobile, evidentemente colpita da un sasso, scendeva uno sconosciuto, elegantemente vestito, il quale esplodeva in direzione del gruppo dei ragazzi, quattro colpi di rivoltella. Il piccolo Castiglioni colpito da un proiettile, stramazzava al suolo, decedendo all'istante. Compiuta la sparatoria, lo sconosciuto tornava a bordo dell'auto e si allontanava velocemente.

In seguito a diligenti indagini dei carabinieri, il giudice istruttore presso il Tribunale di Busto, su richiesta del Procuratore del Re Imperatore, ha ora emesso il mandato di cattura contro tale Mauro Montali, rappresentante di commercio, residente a Torino, a carico del quale sono sorti gravi elementi di prova. Il Montali è stato tratto in arresto e trovasi ora alle carceri di Busto.

Nel Salone de *La Stampa*
Cesare Boerio e Emilio Ferrari

Festose accoglienze ha avuto nel Salone de «La Stampa», ieri, il maestro Cesare Boerio che vi ritornava con uno degli innumeri allievi che onorano la sua lunga e nobile attività di pianista e di insegnante; e l'allievo, Emilio Ferrari, s'è mostrato degno del privilegio, corrispondendo al maestro con affettuosa devozione.

Quando poi, nella parte centrale a lui solo riservata, il Ferrari si fece ascoltare in note pagine di Chopin e di Debussy, la sua maturità artistica convinse e le sue qualità d'interprete e di dominatore dello strumento piacquero al pubblico che affollava il Salone e che gli fu largo di consensi e di applausi.

La riunione fu aperta con il *Concerto in re minore* di Bach-Busoni e si concluse con il *Concerto in la minore* di Grieg, per due pianoforti: Cesare Boerio e il Ferrari eseguirono le belle opere con meditata, sicura concertazione, e furono a lungo ed entusiasticamente acclamati.

ALL'ALFIERI si replica stasera, «La festa» di Sem Benelli, mentre oggi, alle 15,15, viene ripresa «La vita privata di un uomo celebre» di Hermann Bratt. Domani sera la consueta serata settimanale a prezzi popolari. E' intanto annunciata per martedì un'altra novità: «Oro puro», paradosso in tre atti di Gherardo Gherardi, prima rappresentazione in Italia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA